

Movimento di Cooperazione Educativa

associazione professionale

CANTIERI per la FORMAZIONE

SottoSopra



Punti di vista diversi
per ribaltare la scuola

corso residenziale di formazione per educatori, insegnanti, studenti

SCUOLA primaria GARAVENTA- don Gallo
Genova, Piazza delle Erbe
5 – 8 luglio 2016

PATROCINI E CONTRIBUTI

Comune di Genova, Municipio 1 Centro Est . U.S.R. Liguria,
Fondazione per la cultura Palazzo Ducale
Università degli studi di Genova- Facoltà Scienze della Formazione- FLC Venezia

INFO www.mce-fimem.it

mce-ve@virgilio.it - t. 041.952362 mceroma@tin.it - t. 06.4457228
mceliguria@gmail.com - t. 333.5905932



A Scuola SottoSopra

Mostra fotografica a cura di Maurizia Di Stefano

MOSTRARE L'INVISIBILE

In questa mostra avremo voluto rendere visibili tanti elementi che caratterizzano la pedagogia MCE: una scuola inclusiva e cooperativa che mette al centro la relazione educativa e pratica la pedagogia dell'ascolto; che fa ricerca, pensa e scopre le cose del mondo insieme, insegnanti e alunni, non dà voti e invece dei libri di testo adotta tanti testi alternativi; che non ama le pedane e usa le cattedre come tane invece che per le interrogazioni, struttura lo spazio in angoli e cambia posto ai banchi a seconda delle attività; che apre le porte delle classi e mischia i gruppi di alunni per fare laboratori; che rompe le routines rinunciando alle rassicuranti "giornate tipo" del programma da finire, cura i passaggi e le ritualità e ha un tempo da dedicare anche al gioco, al raccontar storie, al perder tempo, all'impermanenza....

Ma sono momenti impressi nella memoria, spesso mai fotografati, che forse si possono solo intuire tra le immagini della mostra: immagini di bambine e bambini che non stanno nei banchi, di maestre e maestri che non siedono in cattedra.

LA SCUOLA INCLUSIVA RENDE MOBILI I PUNTI DI VISTA.

La scuola Sottosopra che vediamo in mostra è quella che si arrampica sui muri, sulle spalle di un compagno, che sale sui monti, sui banchi, sulla terrazza all'ultimo piano; si rotola, scrive, costruisce, disegna per terra; è la scuola che usa gli spazi in maniera impertinente, mischia, mescola, spargia le regole e le abitudini per guardare il mondo e le cose da diversi punti di vista.

Anche la forma **mostra-mobil** vuole rappresentare gli equilibri sempre in movimento e la complessità di una scuola intesa come luogo di ricerca e trasformazione. E'ulteriore richiamo al capovolgimento, nella posizione rotante e basculante dei suoi elementi che non si dispongono mai staticamente. Lo spettatore, anche producendo un minimo spostamento d'aria, metterà in movimento la struttura determinando un cambiamento di punto di vista per sé e per gli altri che stanno guardando nello stesso momento. Come dice Josè Saramago in "La caverna": *...come in tutte le cose di questo mondo, e certamente di tutti gli altri, il giudizio dipenderà dal punto di vista dell'osservatore.*

**"SONHO QUE SE SONHA SÓ, É SO UM SONHO QUE SE SONHA SÓ,
MAS SONHO QUE SE SONHA JUNTO É REALIDADE"**

Le immagini esposte sono relative ad un arco temporale che va dai primi anni '70 fino ai giorni nostri. I periodi sono riconoscibili in alcuni casi solo dall'uso del bianco e nero o del colore, ma la divisione fra foto "d'epoca" e contemporanee non è definita in realtà dall'uso del b/n, spesso determinato dal fatto che le foto venivano sviluppate a scuola, nel laboratorio di fotografia. Lo spartiacque si individua invece nel passaggio da pellicola a foto digitali che giustifica la differenza di qualità delle immagini.

Le fotografie sono accostate per tematiche piuttosto che per ordine cronologico. Questa scelta vuole evidenziare la continuità fra quanto accadeva nella scuola italiana durante gli anni della protesta post sessantottina e quello che fanno oggi gli insegnanti che hanno continuato a praticare la pedagogia Freinet o i giovani che vi si avvicinano per la prima volta recuperando alcune delle vecchie tecniche alla ricerca di nuove contaminazioni. Quegli insegnanti che, parafrasando Angela Davis, continuano a dire oggi come ieri: "ho fatto un sogno, cambiare la scuola". Paradossalmente quel sogno è più difficile da coltivare rispetto alla precedente generazione di insegnanti perchè deve fare i conti con la trasformazione del rapporto scuola-società avvenuto in questi ultimi decenni. Negli anni '70-'80 la scuola, come tutta la società, nutriva e si nutriva dei propri sogni, bisogni e desideri. A volte conquistati a costo di

conflittualità radicali, di provocazioni estreme. La grande utopia è che la "rivoluzione" educativa riguardi le piccole ovvie cose quotidiane, e sempre rompa gli schemi che immobilizzano il pensiero e la creatività, anche oggi in questo tempo.

FLIPPED TEACHERS

A proposito di provocazioni è significativa l'immagine dei due maestri in abiti femminili che rappresentano l'utopia popolare del mondo alla rovescia, eco di un mondo contadino che si intrecciava, nella ricerca d'ambiente di quegli anni, alle indagini sulle fabbriche e ai primi dubbi sulle magnifiche sorti del progresso industriale. Oggi alla «fine di un mondo» di demartiniana memoria si aggiunge quella, da più parti ventilata, del processo di evoluzione sociale, causata dalla omologazione culturale sempre più pervasiva della società globalizzata, dalla personalizzazione delle città, dalla recisione dei rapporti sociali.

In questo scenario anche la scuola, con una organizzazione del tempo sempre più frantumata, l'alternarsi di troppe figure e la conseguente parcellizzazione dei contenuti, corre il rischio di non poter realizzare percorsi educativi fondati sulle stesse condizioni che avevano permesso negli anni '70 trasformazioni radicali -come la legge n.820/1971, i Decreti Delegati del 1974, la legge n. 517/1977- che avevamo pensato come conquiste inamovibili.

Senza addentrarci nel doloroso groviglio del "come è potuto accadere" ci piace invece sottolineare con le immagini il fatto che realtà divergenti abbiano continuato ad esistere ed esistano tuttora. Non solo. Di scuole che resistono e innovano si è ripreso a parlare. Pare che l'approccio metodologico che oggi dovrebbe rivoluzionare i sistemi tradizionali di insegnamento e apprendimento, quello della *flipped classroom*, del *Flip teaching*, importi dai paesi anglosassoni innovazioni che ripercorrono sentieri tracciati dai maestri della pedagogia Freinet tanti e tanti anni fa. Le immagini del resto mostrano quanto i maestri MCE fossero adeguatamente "flippati" fin dall'epoca del b/n!

MAESTRE E MAESTRI FOTOGRAFI E FOTOGRAFATI

- + Alberto Speroni
- + Clara Ligas
- + Concetta Cintoli
- + Domenico Canciani
- + Elisa Galbusera
- + Emanuele Morozzo
- + Emilia Vitale
- + Franco Lorenzoni
- + Giancarlo Cavinato
- + Giulia Oggiano
- + Graziella Conte
- + Gualtiero Bertelli
- + Laura Santoni
- + Marco Cavinato
- + Marco Pollano
- + Maria Grazia Di Giorgio
- + Maria Teresa Segà
- + Marina Bernard
- + Matilde Bucca
- + Maura Tripi
- + Maurizia Di Stefano
- + Nerina Vretenar
- + Nora Giacobini
- + Rosella Bertoglio
- + Silvia Zetto Cassano
- + Tonino Piana

LE SCUOLE E LE REALTÀ EDUCATIVE FOTOGRAFATE

- + Sc. Prim. Descalzi-Polacco, Genova
- + IC Staglieno Genova Sc. Prim. Montesignano
- + Scuola Primaria Santullo IC di Molassana di Genova
- + Scuola Primaria San Siro di Struppa IC di Prato Genova
- + IIS V. Emanuele II- Ruffini Genova
- + IPSIA Attilio Odero di Genova
- + Sc. Prim. Torre di Fine Eraclea (Ve)
- + Scuola Primaria di Mira (Venezia)
- + Scuola Primaria Santa Croce Trieste
- + Scuola Primaria U. Saba Trieste
- + Scuola Secondaria di primo grado Divisione Julia di Trieste
- + Sc. Primaria Trento e Trieste Roma
- + Sc. Primaria S. Francesco Acilia RM
- + Scuola Primaria via Novara Roma
- + Scuola dell'Infanzia Comunale Messi d'Oro Roma
- + Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti - 2 di Roma
- + Scuola Primaria Don Milani IC Gamera di Pisa
- + Scuola Primaria Guglielmo Marconi di Rio Marina (Livorno)
- + Sc. Prim. DD Bastia Umbra (PG)
- + Scuola Primaria IC Aldo Capitini di Gualdo Cattaneo (Perugia)
- + Sc. primaria Santa Caterina Cagliari
- + Sc. Primaria Alberto Riva Cagliari
- + Centro per l'Infanzia- Centro Educativo Interculturale Casa-Officina Palermo
- + Casalaboratorio Cenci Amelia (TR)
- + Consiglio Comunale delle Ragazze e dei Ragazzi di Mogliano V.to (Treviso)
- + Scuola MANTHOC-Cajamarca (Mov. bambini e adolescenti lavoratori) Perù
- + Officina del Sapere Comunità Ilha Continente Florianopolis Brasile
- + Campo profughi palestinesi di Shatila Beirut Libano
- + Casa per L'infanzia a San Cristobal de Las Casas in Chiapas Messico

SottoSopra. Punti di vista diversi per ribaltare la scuola

CHE COSA SIGNIFICA?

Ricerca e Mostra a cura del GT MCE DI GENOVA



A scuola, quasi quotidianamente, i bambini e le bambine ci regalano una quantità immensa di spunti di riflessione sull'uso della lingua:

- *Oggi è mancata la corrente: è un problema di allergia elettrica Matteo, 6 anni)*
- *Tra le regole a casa, non posso guardare i film dell'errore (Nicolò, 6 anni)*

Come li affrontiamo? Riusciamo a valorizzare questi doni che riceviamo ogni giorno? O forse, senza accorgercene, li correggiamo?

Abbiamo provato ad analizzare i punti di vista dei bambini, dai 6 agli 11 anni, sul significato di alcune parole, per molti di loro sconosciute:

CLANDESTINO, INTOLLERANZA, DIVERGENTE, VEGANO, MOSCHEA, DISABILE

Ognuno ha provato ad attribuire il suo significato.

La raccolta dei dati, non scientifica, non ha ancora la pretesa di essere una ricerca, ma una sorta di riflessione sul **SOPRA** (i significati predeterminati, attribuiti dagli adulti) e il **SOTTO** (la scomoda presenza dei parlanti, i bambini e le bambine delle nostre classi).

Non ci sono risposte giuste o sbagliate, ogni "errore" apre la strada a innumerevoli percorsi, non legati esclusivamente all'uso della lingua.

Dare dignità alla presenza di ciascuno in classe significa creare i presupposti per la costruzione di una comunità includente (cit. F. Lorenzoni).

Abbiamo deciso di mettere in mostra l'immaginario dei bambini, attraverso tabelle, disegni, filmati.

Le considerazioni che seguono, l'analisi e la tabulazione dei dati sono a cura di **Jole Ottazzi e Giovanni Mazzetti**, senza i quali questo lavoro non sarebbe stato possibile.

CONSIDERAZIONI GENERALI

I bambini sono immersi in un mondo di parole spesso per loro incomprensibili.

E' chiaramente percepibile, nelle loro risposte a questa piccola provocazione messa in moto da un drappello di docenti MCE, un disperato bisogno di dotare di senso questo mondo che segna un'esclusione di fatto dai poteri adulti.

Le loro risposte testimoniano di questi tentativi di attribuire, comunque, un significato anche a ciò che non conoscono.

...quindi, si "attaccano" a tutto e ci offrono le tracce del loro lavoro interiore che, anche se non li conduce all'esatta interpretazione di un vocabolo, li porta a mettere in moto tutti i meccanismi che conoscono per interpretare il senso di una parola.

In questa ricerca, ci offrono (se li sappiamo ascoltare) le tracce del sentiero da loro percorso, spesso impervio, a volte paradossale o ricco d' implicazioni comiche, ma sempre mosso dal desiderio di entrare in quel magico mondo di segni verso il quale sono disposti, se la scuola glielo consente e favorisce i loro tentativi, ad effettuare veri e propri salti acrobatici.

...e implicitamente ci chiedono.."Maestra, mi guardi...vedi cosa ho pensato?..."

E, come spesso accade, "l'errore interpretativo" è uno scrigno ricco di rari tesori portati da quella "scomoda presenza del parlante" che s'industria, ipotizza, immagina, applica somiglianze, derivazioni, opposizioni e contiguità che non ci parlano del "funebre" significato della parola del vocabolario, ma ci dicono qualcosa di "quel parlante", dei suoi criteri di giudizio, aprendoci il forziere dei meccanismi di funzionamento da lui messi in moto.

Scopriamo così la presenza di chiavi di lettura e meccanismi di composizione del giudizio.

Troviamo bambini "pescatori" che adescano i significanti senza nulla sapere di economia linguistica, morfologia derivazionale, ma usano, come giocolieri, i meccanismi della prefissazione, suffissazione, composizione che funzionano come veri e propri motori di

ampliamento del lessico.

Tutto questo mostra, anche grazie agli errori, la presenza di un vocabolario potenziale scarsamente usato dalla scuola. Il “rumore”, rappresentato dall’incomprensibilità, si trasforma in motore d’apprendimento non tanto relativo al raggiungimento del “corretto” senso della parola, ma in mobilitazione di strategie che portano alla luce la marcia d’avvicinamento alla meta.

Appare, sullo sfondo, un importante ruolo svolto dalla capacità d’ autonomia sviluppata dagli alunni, che si esplicita nell’abilità di imparare in maniera indipendente le parole nuove; avendo a disposizione degli strumenti per la decodificazione, imparano a fare ipotesi sulle nuove parole che incontrano.

Dall’analisi comparata delle percentuali emerge chiaramente il ruolo esercitato dalla tipologia della proposta che dimostra, se ce ne fosse bisogno, che l’apprendimento è il risultato di interazioni e varia in rapporto alle proposte dell’insegnante quanto alle capacità di risposta. L’ipotesi costruttivista risulta ampiamente confermata dagli esiti di questa prima esperienza che richiederebbe un’impostazione più rigorosa, trasformandosi in una vera e propria ricerca sui meccanismi di dotazione di senso adottati dagli alunni, in presenza di semantiche non propriamente note.

Ogni insegnante M.C.E. che conosce ed usa la didattica quale strumento prezioso per la valorizzazione del protagonismo del bambino e del suo rapporto con la cultura, potrebbe partire “a raffica” con una serie di proposte di giochi di manipolazione linguistica che favoriscano l’emergere delle meraviglie dell’ “economia” del mondo dei segni. Un’economia non dettata dal raggiungimento di un profitto individuale, ma dall’accrescersi vertiginoso (quando il meccanismo si attiva) del desiderio di usare questo strumento straordinario di contatto con noi stessi e con l’altro che una lingua rappresenta.

Qualche scettico potrebbe dire “eh...ma le Indicazioni Nazionali Dicono...” “No”. Le indicazioni Nazionali lasciano ampio spazio a questo tipo di attività che parlano di bambini competenti nell’uso della lingua, capaci di interpretare, ricchi di lessico, linguisticamente creativi, capaci di decentrarsi, di negoziare, di trovare soluzione a problemi,

..allora... solo qualche stralcio...

- **Nelle “Finalità generali”, sotto la voce “Profilo dello studente”** ...“...metodi didattici capaci di attivare pienamente le energie e le potenzialità di ogni bambino e di ogni ragazzo”
- **In “La scuola del primo ciclo”, alla voce “L’ambiente d’apprendimento”**... “promuovere la consapevolezza del proprio modo d’apprendere. Riconoscere le difficoltà incontrate e le strategie adottate per superarle...”
- **“ Occorre che l’ alunno sia attivamente impegnato nella costruzione del suo sapere e di un suo metodo di studio, sia sollecitato a riflettere su come impara, sia incoraggiato ad esplicitare i suoi modi di comprendere e a comunicare ad altri i traguardi raggiunti”**
- **Sotto la voce Italiano:** *La cura costante rivolta alla progressiva padronanza dell’italiano implica, dunque, che l’apprendimento della lingua italiana avvenga a partire dalle competenze linguistiche e comunicative che gli allievi hanno già maturato nell’idioma nativo e guardi al loro sviluppo in funzione non solo del miglior rendimento scolastico, ma come componente essenziale delle abilità della vita”.*
- **Sotto la voce “Acquisizione ed espansione del lessico ricettivo e produttivo”**... *“Data la grande importanza della comprensione e dell’uso attivo del lessico, il primo compito dell’insegnante è proprio quello di rendersi conto, attraverso attività anche ludiche e creative, della consistenza e tipologia (varietà) del patrimonio lessicale di ognuno”*
- **Sotto la voce “Elementi di grammatica esplicita e riflessione sugli usi della lingua”** ... *“Ogni persona, fin dall’infanzia, possiede una grammatica implicita, che le permette di formulare frasi ben formate pur senza conoscere concetti quali quelli di verbo, soggetto, ecc...”*



MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA
CANTIERI PER LA FORMAZIONE

SottoSopra. Punti di vista diversi per ribaltare la scuola.
Genova 5-8 luglio 2016. Scuola Garaventa –Don Gallo



ANTOLOGIA TEMATICA

VISTO CHE COSÌ È, COSÌ NON DEVE RIMANERE

Per duemil'anni l'umanità ha creduto ogni cosa immobile, che il sole e tutte le costellazioni celesti girassero attorno alla terra. Papa, cardinali, principi, scienziati, condottieri, mercanti, pescivendole e scolaretti: tutti erano convinti di starsene immobili dentro questa calotta di cristallo. Ma ora ne stiamo uscendo fuori, e ci attende un grande viaggio. Perché l'evo antico è finito e siamo nella nuova era..... Le città sono piccole, le teste altrettanto: piene di superstizioni e di pestilenze. Ma ora noi diciamo: visto che così è, così non deve rimanere. Perché ogni cosa si muove.

Io ho in mente che tutto sia cominciato dalle navi. Sempre, a memoria d'uomo, le navi avevano strisciato lungo le coste: ad un tratto se ne allontanarono e si slanciarono fuori, attraversando il mare.

Sul nostro vecchio continente allora si sparse una voce: esistono nuovi continenti. Eda quando le nostre navi vi approdano, i continenti ridendo dicono: il grande e temuto mare non è che un po' d'acqua. E c'è una gran voglia d'investigare le cause prime di tutte le cose: per quale ragione un sasso, lasciato andare, cade, e gettato in alto, sale. Ogni giorno si trova qualcosa di nuovo.....

Molto è già stato trovato, ma quello che è ancora da trovare, è di più. E questo significa altro lavoro per le nuove generazioni.

A Siena, quand'ero giovane, una volta vidi alcuni muratori discutere per pochi minuti attorno al modo di spostare dei blocchi di granito: dopodiché, abbandonarono un metodo vecchio di mille anni per adottare una nuova disposizione di funi, più semplice. In quel momento capii che l'evo antico era finito e cominciava una nuova era.

Presto l'umanità avrà le idee chiare sul luogo in cui vive, sul corpo celeste che costituisce la sua dimora. Non le basta più quello che sta scritto negli antichi libri. Sì: perché dove per mille anni aveva dominato la fede, ora domina il dubbio. Tutto il mondo dice: d'accordo, sta scritto nei libri, ma lasciate un po' che vediamo noi stessi.....

...l'acqua della terra fa girare le nuove conocchie, e nei cantieri, nelle fabbriche di sartie e di vele, cinquecento mani si muovono insieme, secondo un nuovo sistema di lavoro. Io prevedo che non saremo ancora morti, quando anche sulle piazze dei mercati si discuterà di astronomia. Anche i figli delle pescivendole andranno a scuola.

da 'Vita Di Galileo' Bertolt Brecht

Wisława Szymborska



*È tutto in ordine dentro e attorno a lui.
Per ogni cosa ha metodi e risposte.
È lesto a indovinare il chi il come il dove e a quale scopo.
Appone il timbro a verità assolute,
getta i fatti superflui nel trita documenti,
e le persone ignote dentro appositi schedari.
Pensa quel tanto che serve, non un attimo in più,
perché dietro quell'attimo sta in agguato il dubbio.
E quando è licenziato dalla vita,
lascia la postazione dalla porta prescritta.
A volte un po' lo invidia per fortuna mi passa.*

L'IMMAGINE DEL BIANCO VISTO DAGLI AFRICANI

Le prime immagini dei bianchi si trovano nei miti d'origine veicolati dalla tradizione orale e offrono una serie di 'spiegazioni' delle differenze cromatiche fra i gruppi umani.

I miti si possono raggruppare in due categorie.

- Nella prima, l'opposizione fra Bianchi e Neri sembra la conseguenza di un incidente o di un atto arbitrario di origine divina.
- La seconda serie tende ad attribuire la responsabilità della differenziazione agli antenati che si sarebbero resi colpevoli di una manchevolezza, o all'effetto di una divergenza di vedute nell'ambito della coppia parentale.

Nei diversi miti alla genesi del mondo consegue una distribuzione sia geografica che tecnologica degli attributi conferiti sia ai Neri che ai Bianchi.

La distribuzione prevede che ai Neri tocchino gli strumenti per la costruzione di capanne di paglia e per l'agricoltura, ai Bianchi gli strumenti di navigazione, per la costruzione di barche e navi, per l'artigianato.

I testi sottolineano le gerarchie fra i due gruppi. I Bianchi godono di uno status privilegiato - hanno la ricchezza e il sapere, possono costruire 'case che camminano' (sono 'gentlemen') - i secondi sono designati come 'inferiori' ma con la consolazione della padronanza della divinazione e della medicina tradizionale.

In un mito Hausa, la madre partorisce talmente tanti figli che alla fine manca l'acqua per lavarli, cosicchè a bambini bianchi fanno seguito bambini neri.

In un racconto Nzakara grazie a un trucco analogo al racconto biblico di Giacobbe ed Esaù, il figlio bianco, approfittando della cecità del padre ottiene la primogenitura, e da allora 'sono i Bianchi che comandano'.

Alcuni testi riproducono l'immagine stereotipa dell'Africano pigro e indolente. L'Africano rifiuta la prova proposta da Dio. Preferisce dormire. Sembra un rifiuto degli effetti dell'investimento in attività i cui effetti sono dilatati nel tempo, degli sforzi senza una prospettiva immediata o imminente di godimento, tipici del capitalismo.

Fra Bianchi e Neri vi sono due atteggiamenti fundamentalmente divergenti circa il senso del lavoro e il rischio di insuccesso che comporta ogni sforzo prolungato.

L'arrivo dei Bianchi in una serie di testi è la sanzione per una colpa commessa dai Neri. O viceversa sarà visto come una liberazione.

'Un uomo dal corpo bianco emergerà dal lago, e diverrà padrone di tutto il paese. Porrà fine alla guerra, conquisterà gli Angoni, espellerà gli Arabi. Ci porterà delle stoffe e noi abbandoneremo i nostri vestiti di foglie. Abbandoneremo i nostri culti perché lui ci dirà come rivolgerci direttamente a Dio'.

In alcuni racconti all'arrivo degli Europei i nativi pensano siano degli animali, li toccano, li spogliano, scambiano la coda dei capelli per una coda e trovano strano che l'abbiano dietro la testa. Per l'eccessiva bianchezza li scambiano per diavoli o per degli zombies, spiriti di neri che hanno attraversato i mari e sono divenuti bianchi.

Come funziona l'immaginario africano nella rappresentazione del Bianco? Coerentemente con la mentalità magica, gli Africani tentano di integrare la nuova esperienza dell'incontro con i Bianchi all'interno di un sistema.

I Bianchi vengono messi in rapporto con l'elemento acquatico sia perché i primi contatti sono stati marittimi o fluviali, sia per un simbolismo dell'acqua molto diffuso in Africa. L'acqua, luogo di passaggio legato ai riti di iniziazione, suscita circospezione. Presso i Bantù i gemelli e gli albinati considerati dalla società tradizionale come malefici, sono associati al mondo temuto degli spiriti acquatici. Ma in altre serie di miti, 'rovesciati', è il Bianco ad avere dei difetti e una qualità 'scadente' rispetto ai Neri.

Dio cuoce i primi uomini che escono dal forno cotti a puntino. Ma il forno viene lasciato raffreddare per distrazione, ed ecco che escono uomini bianchi, poco o mal cotti.

IL PAPALAGI

L'uomo occidentale visto dal capo delle isole Samoa

Sotto a tutto (il Papalagi) porta una sottile pelle bianca, ricavata dalle fibre di una pianta, che copre il corpo nudo: questa pelle si chiama pelle di sopra. La cosiddetta pelle di sotto viene infilata dal basso in alto, sopra alle gambe e ai fianchi, fino all'ombelico. Tutte e due le pelli vengono ricoperte da una terza più spessa, una pelle intessuta con i peli di un quadrupede lanoso, che viene allevato a questo scopo. Questi panni sono per lo più grigi come la laguna nella stagione delle piogge; non devono mai essere troppo colorati. Al massimo lo può essere il panno di mezzo, e solo negli uomini che vogliono far parlare di sé e che corrono molto dietro alle femmine.

Ai piedi vanno infine una pelle soffice e una molto robusta. Quella soffice è per lo più elastica, e si adatta bene al piede, a differenza di quella molto robusta. E' ricavata dalla pelle di un forte animale che viene immersa nell'acqua, scarnata con il coltello, battuta e tenuta al sole, finché non diventa abbastanza dura. Con questa il Papalagi costruisce poi una specie di canoa con i bordi rialzati, abbastanza grande da accogliere un piede. Una canoa per il piede sinistro e una per il destro. Queste barche da piedi vengono legate e annodate ben bene alla caviglia con corde e ganci. Queste pelli da piedi il Papalagi le porta dall'alba al tramonto, ci fa i viaggi e ci danza, le porta anche se fa caldo come dopo una pioggia tropicale.

Poiché ciò è molto innaturale, e poiché ciò rende i piedi come morti e li fa puzzare, e poiché la maggior parte dei piedi europei non riesce più ad avere la presa o ad arrampicarsi su una palma, il Papalagi cerca di nascondere la sua follia ricoprendo con molto sudiciume la pelle di questo animale: strofinandola molto la rende lustra tanto che gli occhi rimangono abbagliati e si devono distogliere.

da PAPALAGI discorsi del capo Tuiavii di Tiavea delle isole Samoa

LA SENTINELLA Frederic Brown

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni-luce da casa. Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità, doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento una agonia di fatica.

Ma dopo decine di migliaia d'anni quest'angolo di guerra non era cambiato. Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arrivava al dunque, toccava ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo. Come questo fottuto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ce lo avevano sbarcato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente della Galassia... crudeli, schifosi, ripugnanti mostri.

Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata la guerra, subito; quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica. E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie. Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo, e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano d'infiltrarsi e ogni avamposto era vitale.

Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più.

Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame.

PRIMO RAPPORTO SULLA TERRA DELL'INVIATO SPECIALE DALLA LUNA

ALBERTO MORAVIA

Strano paese. E' abitato da due razze ben distinte, la razza degli uomini chiamati ricchi e quella degli uomini chiamati poveri.

Il significato di queste due parole, ricchi e poveri, è oscuro, e la nostra poca conoscenza della loro lingua non ci ha permesso di capirlo. Ma le nostre informazioni vengono in grandissima parte dai ricchi, che assai più dei poveri parlano volentieri e sono ospitali.

Dicono i ricchi che i poveri sono gente venuta non si sa da dove, che si stabilì nel paese in tempi lontani. I loro vestiti sono sudici e rattoppati, le loro case squallide, i mobili brutti.

I poveri non amano la pulizia e la bellezza. Sembrano preferire gli stracci ai panni nuovi, le case popolari alle ville e ai palazzi, i mobili da poco prezzo a quelli di marca. Chi, infatti, domandano i ricchi, ha mai visto un povero ben vestito e in una bella casa, tra mobili di lusso?

I poveri non amano la cultura. E' molto difficile vedere un povero con un libro in mano, o in un museo, o ad un concerto a teatro.

I divertimenti dei poveri, spiegano i ricchi, sono rozzi: bevute, buffi balli, partite di bocce o di pallone, pugilato.

I poveri preferiscono l'ignoranza alla cultura, dicono i ricchi. I poveri odiano la natura. Alla bella stagione i ricchi se ne vanno al mare o in montagna. Ma i poveri non vogliono uscire dai loro brutti quartieri cittadini. Almeno i poveri si mescolassero con gli altri! Macché: sembra che l'unico luogo che conoscono per riunirsi siano le cosiddette fabbriche.

Figuratevi che queste fabbriche sono bruttissime: fatte di cemento e di vetro, sono piene di macchine rumorose, fumose, di sporcizie; vi fa freddo d'inverno e caldo d'estate. Altri poveri, addirittura, non vivono in città, ma nella solitudine delle campagne. Per tutto il giorno non fanno altro che rivoltare con rozzi e pesanti strumenti di ferro le zolle di terra, in tutte le stagioni, sotto il solleone come sotto la pioggia. E pensare, dicono i ricchi, che ci sarebbero tante cose da fare a questo mondo, tanto più intelligenti e divertenti!

Tutto ciò i poveri lo chiamano 'lavoro', altra parola misteriosa. I poveri sono tanto affezionati a questo loro 'lavoro' che, se le fabbriche restano chiuse e le miniere ferme, protestano e gridano. Chi ci capisce nulla, dicono i ricchi: non sarebbe più facile riunirsi in qualche comodo salotto? Non parliamo della cucina dei poveri.

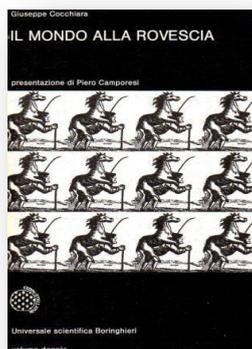
Non esistono per loro i cibi deliziosi dei ricchi, i vini vecchi, i dolci squisiti. Essi preferiscono cibi rozzi come fagioli, cipolle, rape, patate, pane secco. Quelle rare volte che scelgono di mangiare carne e pesce state sicuri che sarà il pesce più insapore e la carne più dura.

Altra stranezza dei poveri: non si preoccupano della salute. Si espongono al brutto tempo e quando si ammalano si trascurano senza nessuna preoccupazione. I ricchi spiegano che i poveri trascurano la salute per quella sciocca passione di non mancare un solo giorno in fabbrica o sui campi. I ricchi ci informano che sono stati fatti degli studi su questo strano carattere dei poveri. Gli studiosi si dividono in due categorie: coloro che danno la colpa del carattere dei poveri a una malattia, e pensano che si potrebbe curare e trasformarli. Altri dicono che non c'è rimedio, che sono nati così e che non ci si può far niente. Nonostante le cure che i ricchi si prendono dei poveri, sembra che sia tutto l'opposto, perché i poveri, ingrati, non amano i ricchi. Anche i ricchi, però, non nascondono il loro ribrezzo per il modo di vita dei poveri. Abbiamo voluto interrogare anche i poveri; abbiamo ottenuto questa straordinaria risposta: la ragione della differenza tra loro e i ricchi è una sola: che i ricchi possiedono una cosa chiamata denaro, che i poveri non hanno.

Abbiamo voluto vedere cosa fosse questo denaro capace di produrre diversità così enormi. Abbiamo scoperto che si tratta di foglietti di carta colorata o di pezzi di metallo rotondi. Delle due, una: o i poveri sono dei burloni o vogliono nascondere la verità. Strano paese!

ANCO IL VILLAN ZAPPAR FA IL SUO PADRONE.

Inseguendo un'antica e sempre attuale Utopia popolare



Vecchie stampe popolari e antichi testi latini, greci e persino egizi tramandano la consapevolezza che l'ordine sociale si regge solo su un rapporto di forze che fa apparire logico quanto, in un diverso rapporto di forze, sarebbe sembrato assurdo. Nasce cos , per un'interna necessit  dialettica per una sorta di rinnovata legge del contrappasso, **il mito del mondo alla rovescia**, di un mondo dove, in una luce di miracolo, di cose contro natura, di capre che non danno tregua al leone e di gatte che scappano davanti al sorcio, diviene finalmente effettiva l'attesa di una rivoluzione sociale, per modo che "anco il

villan zappar fa il suo padrone".

Nel riallacciare questa utopia popolare ai miti classici dell'et  dell'oro, dove il motivo polemico del riscatto degli umili si stempera nella Visione della beatitudine di tutta l'umanit  ... viene ricostruita la storia di uno dei motivi pi  comuni dello svolgimento storico della nostra civilt : l'aspirazione a fare o rifare il mondo per dargli un nuovo e migliore ordinamento. Dalle epoche pi  antiche della civilt  mediterranea all'et  classica, dal Medioevo ai giorni nostri, nella narrativa e nella poesia, nella musica e nell'arte, nella cultura dotta e in quella popolare viene ripercorso il diverso esprimersi, religioso, sociale, poetico, di questa costante dello spirito umano.

Giuseppe Cocchiara

QUEL MAESTRO-GATTONE, FRANCO BASAGLIA, *un outsider del pensiero*

Silvia Zetto Cassano

Pare un gatto-gattone, pensai quando lo vidi per la prima volta. Uno di quei gatti placidi che amano stare acquattati giocherellando con le unghie nascoste sotto le zampe morbide, le tirano fuori e dentro, fuori e dentro, lunghe, affilate e vigili.

Era il febbraio del 1973. Franco Basaglia era l'ospite di un incontro intitolato "Attualit  di Freud", promosso da quella vera roccaforte della borghesia colta che era allora il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste. Ma non era per disquisire di Freud che era l . Parlava con l'intonazione esageratamente morbida tipica dei veneti, che uno pensa ma questi non si arrabbiano mai, non si appassionano mai per niente. Ma erano acuminate come unghie di gatto, le sue parole. "Io non sono psicanalista" fu la prima cosa che disse, tanto per prendere le distanze dal titolo dell'incontro "La psicanalisi   inutile ai fini della trasformazione istituzionale. In un manicomio non servono n  psicanalisti n  psichiatri." Ma come, pensai io, ma che dice. Presi appunti, prendevo sempre appunti, dovunque andassi, in quegli anni. Ero giovane, ero anche molto ignorante. Per questo, forse, quel che diceva, mi costa ammetterlo, poco mi coinvolgeva. I matti. Purch  li trattino bene, purch  li guariscano. Manicomi, collegi, ospedali. Il normale ordine delle cose. E' il Sistema, mi avrebbe detto lui, ci sei dentro e ancora non lo sai. Ci sei dentro anche come maestra, e nemmeno questo lo sai. Pensaci, guardati attorno. Entraci una volta soltanto, a San Giovanni, capirai da te.

E se fosse altrimenti? Facciamo che escano, che passeggino per la citt , come fanno tutti. Facciamo anche uscire i bambini, ce n'  anche lass , non lo sapevi? Padiglione Ralli, si chiama, per non parlare del cronicario. Facciamoli stare assieme agli altri bambini che cos  impareranno a sopportare di vederli digrignare i denti, perfino sbavare, impareranno qualcosa della vita vera, ci riusciranno, sono pi  bravi di quel che immaginiamo, i bambini.

Erano tanti, i magazzini di corpi, a quel tempo. Ce n'erano anche nelle scuole, si chiamavano classi differenziali, ci finivano i 'ritardatari' gli 'anormali', cos  li definivano le maestre nel registro. Annotavano 'adatto a una differenziale' sperando cos  di levarseli di torno. Nessuno

ne è mai uscito migliore di come fosse entrato. Nessuno del resto ci pensava nemmeno a 'monitorare' i risultati, come diremmo oggi. Si usava fare così, per il bene dei bambini, si capisce.

Era un outsider del pensiero, Franco Basaglia. La sua grandezza non sta solo in ciò che scrisse, sta nella sua geniale capacità di far stare assieme le persone e far in modo che agissero nella direzione del costruire.

Ma prima devi demolire, non puoi evitarlo. I cancelli, non basta socchiuderli, li devi buttar giù, non ci sono vie di mezzo. Psichiatri, infermieri, operatori sociali, intellettuali, politici, quel magico pifferaio riuscì a trascinarseli tutti dietro, nella mia città, agli inizi degli anni Settanta. Ci stese sopra una specie di ragnatela e ci finii dentro anch'io, pesciolina esitante e addestrata per anni a diffidare dei cambiamenti bruschi. "Ci sarebbe una bambina, ha già 12 anni, sta nel collegio per minori handicappati, frequenta la scuola speciale, abbiamo pensato che potresti prenderla tu, sappiamo che c'è una sperimentazione, nella tua scuola, che fate belle cose..." Non dissi di sì subito, alla psicologa del Comune che mi fece la proposta di prendermi in classe Daniela. Ma non dissi neppure di no. Ma in quegli anni ariosi, girava un'aria dappertutto, perfino nelle scuole, c'erano parole come sperimentazione, classi aperte, tempo pieno. Il Sistema aveva varchi, e l'aria ci entrava, e le persone avevano coraggio perché c'erano dei Maestri, e quel dottore senza camice era uno di essi. Un vero Maestro, di quelli che ti fanno capire che di coraggio puoi averne anche tu, che forse hai solo paura della tua stessa paura. Così l'aprii, la porta della mia aula, e Daniela entrò, con occhi che avevano voglia di scappare, nessuna traccia di sorriso e un pupazzetto che non smetteva di sbattere sulla mano e sui banchi, sconcertando i miei bambini e me, e che era il segno di tutto il dolore e la collera che può avere dentro una bambina vissuta da sempre in un collegio speciale, con annessa scuola speciale. Lo vedi? Ce l'hai fatta, mi avrebbe detto quel dottore-gattone se mi avesse vista. Lo vedi? Lo sapevi da te quel che è giusto e quel che non lo è. Non ti ho insegnato niente. Ma io non l'ho 'guarita', Daniela, non ci sono riuscita, avrei potuto dirgli, dopo. Non esistono maestre- anne dei miracoli, questo forse non lo sapevi, ma io sì, mi avrebbe detto ancora il dottore-gattone, hai abbassato un po' il livello della sua infelicità, per gli anni che è stata con te. Sorrideva, ti ricordi? Questo gliel'hai insegnato. E' poco, dottore. Ma non è niente, avrebbe concluso quel Maestro, che ci ha lasciati tutti, da troppi anni e che ancora mi manca, che ancora ci manca. E che manca soprattutto, è questo che mi tormenta, alle giovani ragazze, ai giovani ragazzi che non hanno nessun Maestro che tiri fuori la voglia di vivere che hanno dentro, e che non può che essere anche, voglia, desiderio di opporsi, di cambiare un mondo che, così com'è, davvero non va bene.

MERRY-GO-ROUND,

Dov'è il posto per Jim Crow

Su questa giostra?

Signore, perché io voglio salire. Giù nel Sud, da dove provengo, Bianchi e negri
Non possono sedersi uno accanto all'altro. Giù nel Sud, nel treno
C'è una carrozza apposta per Jim Crow Sulle corriere ci mettono dietro,
Ma qui non v'è un retro Per una giostra!
Dov'è il cavallo
Per un bambino negro?

poesia dell'afroamericano **Langston Hughes**



Il buon giardiniere ovvero Il ciclo dell'educazione

L'educazione non è una formula scolastica, ma un'opera di vita...

Se gli uomini sapessero ragionare, per la formazione dei bambini, come il buon giardiniere per la prosperità del suo frutteto, cesserebbero di seguire gli alchimisti che producono nei loro antri frutti avvelenati da cui sono intossicati nello stesso tempo coloro che li hanno prodotti anormalmente e coloro che sono costretti a mangiarli. Essi ristabilirebbero coraggiosamente il vero ciclo dell'educazione che è: scelta del seme, cura particolare dell'ambiente nel quale l'individuo immergerà le sue radici possenti, assimilazione, attraverso l'arbusto, della ricchezza di quell'ambiente. La cultura umana sarà allora fiore splendido....

Le aquile non salgono per la scala

Il pedagogo aveva minuziosamente preparato i suoi metodi: aveva definito, secondo lui, scientificamente la scelta che avrebbe dovuto permettere l'accesso ai diversi gradi della conoscenza; aveva misurato sperimentalmente la profondità dei passi per adattarla alle possibilità normali delle gambe infantili; aveva sistemato qua e là qualche comodo pianerottolo per dar modo di riprender fiato, e una ringhiera compiacente sosteneva i novizi. E il pedagogo strepitava, non contro la scala che era evidentemente concepita e costruita con scienza, ma contro i bambini che sembravano insensibili alla sua sollecitudine.

Strepitava perché, mentre lui era là, a sorvegliare la salita metodica della scala che avveniva passo passo, prendendo fiato sui pianerottoli e tenendo la ringhiera, tutto procedeva normalmente; se egli si assentava un momento, che disastro e che disordine!

...Lasciate che i bambini segano i loro istinti e soddisfino i propri bisogni: l'uno salirà a quattro zampe; l'altro prenderà lo slancio e farà i gradini a due a due saltando i pianerottoli; vi sarà che proverà a salire all'indietro. Ma, soprattutto per la maggioranza, la scala sarà troppo povera d'avventure e d'attrattive e alcuni, girando attorno alla casa, s'aggrapperanno addirittura alle grondaie, scavalcheranno le balaustre e arriveranno alla sommità in un tempo record...

Il pedagogo, che dà la caccia agli individui che si ostinano a non salire per le vie che egli ritiene normali, si è per caso domandato se la sua scienza della scala non sia una falsa scienza, se non ci sia, secondo l'immagine di Victor Hugo, una pedagogia delle aquile che non salgono per la scala?

La storia del cavallo che non aveva sete

Quando si pretende di cambiare l'ordine delle cose e si vuole far bere chi non ha sete si sbaglia sempre. Educatori, non ostinatevi nella 'pedagogia del cavallo che non ha sete'. Non serve cambiare il contenuto dell'abbeveratoio.

Il problema principale dell'educazione resta non il 'contenuto' dell'insegnamento, ma il modo di mettere sete al bambino. Noi non prepariamo uomini che accetteranno passivamente un contenuto ma i cittadini che domani sapranno affrontare la vita con efficacia e che potranno esigere che scorra nel bacino l'acqua chiara e pura della verità.

Qualsiasi metodo che pretende di far bere il cavallo che non ha sete è riprovevole. E' lodevole qualsiasi metodo che fa nascere il desiderio di sapere e acuisce il bisogno di lavorare.

Un niente che è tutto

Al reggimento la corvée per le patate è il prototipo e il simbolo del lavoro del soldato. Si comincia al segnale quando sono tutti pronti. E, secondo la tecnica militare, patata in mano, si sorveglia il sergente. Quando egli guarda, svelto, svelto, si fa un nastro di bucce, poi si starà senza far niente fino al successivo colpo d'occhio del sergente. Colui che produce troppo o troppo in fretta, compromette le sorti della squadra che sarà condannata ad una nuova corvée. E' la legge del giusto mezzo. Ma il giovane soldato che ha sbucciato patate per tutta la mattina

secondo il ritmo del soldato, la sera va a trovare la sua ragazza che gli dice gentilmente: -

Dobbiamo preparare la minestra...-

-Lascia pure le patate, di queste me ne intendo io...-

Non aspetta il segnale. E vedrete le patate andare e venire nelle mani diligenti. E a qual ritmo! Questo non è più lavoro di soldato; è lavoro vero e proprio; una attività che si intraprende con amore perché è la condizione della vita. C'è voluto così poco per trasformare in lavoro efficiente la sterile corvée del soldato: un sorriso amabile, una parola lusinghiera, una parola umana e la libertà, o meglio il diritto, che ha l'individuo, di scegliere lui stesso la strada nella quale impegnarsi senza il bisogno di guinzaglio...

Se riuscirete a trasformare il clima della vostra classe, se lascerete che la libera attività si espanda, supererete la corvée del soldato e il vostro lavoro renderà al cento per cento.

Siate umani

'Se non ritornerete bambini' non entrerete nel regno incantato della pedagogia. Invece di dimenticare la vostra infanzia, cercate di riviverla; rivivetela con i bambini; comprendete le possibili differenze nate dalla diversità degli ambienti e dalla tragicità degli avvenimenti che turbano l'infanzia contemporanea, cercate di capire che questi bambini sono, pressappoco, quello che voi eravate una generazione fa....

Cooperazione Educativa n. 5-6/1974 La Nuova Italia



LE PAGELLE Mario Lodi

Nessun problema mi mette in difficoltà come questo. La mia incapacità a esprimere con un numero quella complessa realtà che è il bambino a scuola, ha diverse motivazioni, che voglio qui spiegare perché i genitori capiscano che non si tratta di un atteggiamento contestatore di moda, ma di un problema che coinvolge la concezione che l'educatore ha dell'uomo e della società in cui vive, e la sua stessa coscienza.

La pagella è strumento di corretta valutazione?

La pagella, così com'è oggi, uno strumento di valutazione impreciso e soggettivo. Il numero che dovrebbe essere scritto nelle caselle

corrispondenti alle "materie" o a gruppi di attività, è il risultato di una strana miscela di sensazioni riguardo alle attività del bambino, che il maestro compie sulla base di un modello di sufficienza che varia da insegnante a insegnante. Non sono rari i casi di "temi" giudicati in modo diverso, a volte opposto, da maestri e professori.

E' stato dimostrato perfino che lo stesso tema può essere valutato in modo diverso dallo stesso insegnante, in differenti momenti. Io stesso ho provato, anni fa, a ripetere i voti della pagella a distanza di qualche giorno: i voti non sono risultati uguali. Ciò dipende dal fatto che ogni materia racchiude diverse capacità. Un numero per la "lingua italiana" col quale sintetizzare più attività come la lettura, la scrittura, l'ortografia, la sintassi, la proprietà di linguaggio, la fantasia, la capacità di conversare ecc.

Per la prima classe elementare, con bambini pressoché sconosciuti che si rivelano a poco a poco e che si trovano di fronte a grosse difficoltà come l'apprendimento della lingua scritta, tirar fuori un numero e collocarlo in una di quelle caselle, è per me impossibile.

Il voto in comportamento .

Anche per il comportamento il voto è sempre soggettivo e discende dalla concezione che l'educatore ha della scuola e dell'uomo.

Lo stesso bambino, infatti, cambiando maestro, può cambiare voto.

Si sa che sul comportamento ci sono diversi modi di valutazione: c'è chi premia con un bel voto il bambino che sta zitto e ubbidiente (perché magari ha paura) e c'è invece chi considera buon comportamento quello del bambino che discute, dà tono alla vita della classe, magari si ribella in certi casi, per un giusto motivo.

Riguardo al comportamento il voto è quindi in relazione alla reazione del bambino a scuola, e spesso, se il bambino a scuola non si trova a suo agio, la colpa non è sua.

I bambini sono diversi

La prima scoperta che l'educatore fa nella scuola quando instaura un rapporto non autoritario con gli alunni è che essi, pur avendo raggiunto una piattaforma comune nel processo evolutivo, sono tutti diversi.

Ciò dipende dallo sviluppo più o meno regolare del corpo, dalle disposizioni naturali esercitate, dalle esperienze vissute sin dalla nascita in famiglia e fuori. L'educatore che ricerca e utilizza le diverse attitudini e capacità personali nel contesto sociale della classe, realizza attività collettive nelle quali ogni bambino, stimolato dagli altri, dà il meglio di sé: chi la fantasia, chi il disegno, chi il senso musicale o dell'umorismo, chi il ragionamento, ecc. Viene così innalzato il livello collettivo della 'produzione scolastica' realizzata sulla base degli interessi dei bambini e non dell'imposizione del maestro. In questo caso non è possibile valutare l'apporto individuale sia qualitativo che quantitativo, perché ogni intervento è legato agli altri: a volte una sola parola detta al momento giusto o un'idea nata in una situazione problematica, sono più importanti di lunghi elaborati. E' un tipo di intervento che la pagella non considera, come non considera il lavoro collettivo.

Le cause dell'insuccesso scolastico .

Il nostro lavoro è simile a quello del medico che ricerca le cause profonde del male prima di intervenire. Anzi, ora la medicina si pone il fine di prevenire le cause delle malattie cercando di eliminarle sul piano sociale, facendo conoscere i problemi a tutti per risolverli consapevolmente. Il bambino che a noi è affidato, deve essere messo nelle condizioni ideali per sviluppare in modo equilibrato il suo corpo e la sua mente, in un rapporto di collaborazione. Questo rapporto esclude, in quanto tale, giudizi e valutazioni. Accettando di dare il voto, io maestro divento il 'giudice' degli scolari, mentre voglio essere un loro 'amico', uno che insegna e impara insieme a loro, in certi casi uno che impara da loro.

Facendo il confronto dei risultati e non tenendo conto dei punti di partenza, la pagella diventa inevitabilmente strumento di selezione. Infatti in Italia i ragazzi delle famiglie più disagiate, che non possono dare ai loro figli molti stimoli culturali (libri, gite, linguaggio, ecc.) sono quelli più bocciati.

Far le parti uguali fra disuguali .

Nel libro *Lettera a una professoressa* don Milani e i suoi ragazzi riportano la frase di una professoressa che si credeva imparziale: "Se un compito è da quattro, io gli do quattro". Dice don Milani: "E non capiva, poveretta, che proprio di questo era accusata. Perché non c'è nulla che sia ingiusto come far le parti uguali fra disuguali". Infatti nessun bambino ha voglia di prendere voti bassi, né vuole essere bocciato. Se non riesce, è perché ci sono cause che noi dobbiamo individuare per rimuoverle. E nella quasi totalità dei casi le cause, come abbiamo visto, dipendono dalle condizioni sociali della famiglia. Lo stesso problema esiste anche in una scuola dove non si fa conversazione, dove non si progettano insieme attività. In una scuola dove i bambini lavorano individualmente, l'educatore che volesse dare un voto o un giudizio "oggettivo" commetterebbe un'ingiustizia verso il bambino che presenta temporanei ritardi di sviluppo.

LA SCUOLA CAPOVOLTA. Tullio de Mauro

Il Modo tradizionale di far scuola è minacciato da un ciclone. Con nome inglese lo chiamano *flipped classroom*, la classe ribaltata. La Khan academy di cui qui s'è già detto lo alimenta. E ora la cauta, sempre responsabile Associazione docenti italiani (Adi) gli dà il suo avallo nella newsletter del 5 novembre e chiama alla ribalta un ricercatore di Padova, Graziano Cecchinato, che nel suo sito moltiplica le testimonianze di classi flippate.

In molti paesi una sacra trinità ha presieduto da secoli alla vita della scuola:

1) silente ascolto in classe della lezione dell'insegnante che tra cattedra e lavagna racconta quel che nel libro è già scritto;

2) a casa studio (del libro) ed esercizi di applicazione dello studio;

3) di nuovo in classe, interrogazioni "alla cattedra" per verificare lo studio del libro.

Qua e là ci sono stati sempre insegnanti divergenti: l'insegnante "che non interroga mai", perché in realtà interroga sempre, gira tra i banchi, costruisce passo dopo passo ("perde tempo") comprensione e apprendimento degli studenti parlando con loro e annotando come interagiscono con lui e con lo studio; oppure insegnanti che, come faceva Mario Lodi, capovolgono la cattedra e, poggiata contro un muro, la usano come stia per far vedere come nascono e vivono i pulcini. Se si costruiscono e offrono agli studenti buoni video didattici da vedersi a casa quando vogliono, il tempo classe può essere dedicato interamente alla discussione e all'apprendimento attivo.

Una didattica inclusiva. "La scuola italiana è una scuola di qualità, soprattutto le scuole dell'infanzia e elementari. Quindi non riformatele: semmai date più soldi per comprare la carta igienica – ha detto il linguista e ex ministro dell'Istruzione Tullio De Mauro – Quando comincia il disastro? Negli ultimi anni delle scuole superiori.

E allora cosa differenzia il primo pezzo dal secondo?

Che la scuola primaria è inclusiva, non ci sono bocciati, che utilizza lo spazio per favorire l'interattività dei gruppi e valorizza la dimensione laboratoriale".

"La flipped classroom - apre la strada a una didattica inclusiva, in cui gli studenti stanno in classe non per assistere passivi alla lezione, ma per studiare insieme ed essere seguiti individualmente".

Tullio De Mauro, l'importanza di una scuola capovolta www.internazionale.it

LA CONQUISTA DELLA QUINTA C

GIOVANNI MOSCA

Avevo vent'anni quando, tenendo nella tasca del petto la lettera di nomina a maestro provvisorio, mi presentai alla scuola indicata e chiesi del Direttore. Il cuore mi faceva balzi enormi. "Chi sei?" mi domandò la segretaria. "A quest'ora il signor Direttore riceve solo gli insegnanti." "So...sono appunto il nuovo maestro..." dissi, e le feci vedere la lettera.

La segretaria, gemendo, entrò dal Direttore il quale subito dopo uscì, mi vide, si mise le mani nei capelli.

"Ma che fanno", gridò "al Provveditorato? Mi mandano un ragazzino quando ho bisogno di un uomo con grinta, baffi e barba da Mangiafoco, capace di mettere finalmente a posto quei quaranta diavoli scatenati! Un ragazzino... ma questi, appena lo vedono, se lo mangiano!"

Poi, comprendendo che quello era tutt'altro che il modo migliore di incoraggiarmi, mi sorrise, e, battendomi una mano sulla spalla: "Avete vent'anni?" disse. "Ci credo, perché altrimenti non vi avrebbero nominato; ma ne dimostrate sedici. Più che un maestro sembrate un alunno di quinta che abbia ripetuto parecchie volte. Non sarà uno sbaglio del Provveditorato? C'è proprio scritto 'Scuola Dante Alighieri'?"

"Ecco qui" dissi mostrando la lettera di nomina. "Scuola 'Dante Alighieri'"

"Che Iddio ce la mandi buona!" esclamò il Direttore. "Sono ragazzi che nessuno, finora, è riuscito a domare. Quaranta diavoli organizzati, armati, hanno un capo, Guerreschi; l'ultimo maestro, anziano, conosciuto per la sua autorità, è andato via ieri, piangendo, e ha chiesto il

trasferimento...se aveste almeno i baffi..." Feci un gesto per dire che non mi crescevano.

Alzò gli occhi al cielo: "Venite" disse.

Percorremmo un lungo corridoio. "E' qui che dovete entrare" disse il Direttore fermandosi davanti alla porta della V C dalla quale venivano grida, crepitii di pallini di piombo sulla lavagna, spari di pistole a cento colpi, canti, rumore di banchi strascinati.

"Credo che costruiscano barricate" disse il Direttore. Mi strinse forte un braccio, se n'andò per non vedere, e mi lasciò solo.

Se non l'avessi sospirata per un anno, quella nomina, se non avessi avuto una enorme necessità di quello stipendio, forse me ne sarei andato zitto zitto; ma mio padre, mia madre, i miei fratelli attendevano impazienti ch'io riempissi i loro piatti vuoti; perciò aprii quella porta ed entrai.

Improvvisamente, silenzio. Ne approfittai per rinchiudere la porta e salire sulla cattedra.

Forse sorpresi dal mio aspetto giovanile, non sapendo ancora se fossi un ragazzo o un maestro, quaranta ragazzi mi fissavano minacciosamente. Era il silenzio che precede le battaglie.

I ragazzi mi fissavano, io li fissavo a mia volta come il domatore fissa i leoni, e compresi che il capo, quel Guerreschi, era il ragazzo di prima fila, piccolissimo, due denti di meno, occhietti feroci- che palleggiava da una mano all'altra un'arancia e mi guardava la fronte.

Si capiva benissimo che nel riguardi del saporito frutto egli non aveva intenzioni mangerecce.

Guerreschi mandò un grido, strinse l'arancia nella destra, tirò indietro il braccio, lanciò il frutto.

Io scansai appena il capo. L'arancia si infranse contro la parete. Ma non era finita. Inferocito, Guerreschi si drizzò in piedi e mi puntò contro- caricata a palline inzuppate di saliva- la sua fionda di elastico rosso. Quasi contemporaneamente gli altri trentanove si drizzarono in piedi puntando a loro volta le fionde, ma d'elastico comune, non rosso, perché quello era il colore del capo. Mi sembrò d'essere un fratello Bandiera.

Si udì d'improvviso, ingigantito dal silenzio, un ronzio: un moscone era entrato nella classe.

Vidi Guerreschi con un occhio guardare me, ma con l'altro cercare il moscone, e gli altri altrettanto: il maestro o l'insetto? Lo conoscevo bene il fascino di questo insetto: ero fresco di studi e neanche io riuscivo a rimanere completamente insensibile alla vista di un moscone.

Improvvisamente dissi: "Guerreschi" (il ragazzo sobbalzò, meravigliato che conoscessi il suo cognome) "ti sentiresti capace di abbattere quel moscone?" "E' il mio mestiere", rispose Guerreschi, con un sorriso.

Le fionde puntate contro di me si abbassarono e tutti gli occhi furono per Guerreschi che, uscito dal banco, prese di mira il moscone. La pallina di carta fece: den! contro una lampadina, e il moscone, tranquillo, continuò a ronzare.

"A me la fionda!" dissi. Masticai a lungo un pezzo di carta, ne feci una palla e presi di mira a mia volta il moscone. La mia salvezza, il mio futuro prestigio erano completamente affidati a quel colpo. Indugiai a lungo, prima di tirare. Poi, con mano ferma, lasciai andare l'elastico: il ronzio cessò di colpo e il moscone cadde morto ai miei piedi.

"La fionda di Guerreschi", dissi, tornando sulla cattedra e mostrando l'elastico rosso, "è qui, nelle mie mani. Ora aspetto le altre."

Si levò un mormorio, ma più d'ammirazione che di ostilità: e uno per uno, a capo chino, senza il coraggio di sostenere il mio sguardo, i ragazzi sfilarono davanti alla cattedra sulla quale quaranta fionde si trovarono ammonticchiate. Non commisi la debolezza di far vedere che assaporavo il trionfo. Calmo calmo, come se nulla fosse avvenuto: "Cominciamo coi verbi", dissi, "Guerreschi, alla lavagna".

"Io sono" cominciai a dettare, e così fino al participio passato mentre gli altri, buoni buoni, ricopiavano in bella calligrafia.

E il Direttore? Temendo forse, dall'insolito silenzio, ch'io fossi stato fatto prigioniero e imbavagliato, entrò in classe e fu un miracolo se riuscì a soffocare un grido di meraviglia.

Usciti i ragazzi, mi domandò come avessi fatto, ma si dovette accontentare di una risposta vaga:

"Sono entrato nelle loro simpatie, signor Direttore".

RICORDI DI SCUOLA' di GIOVANNI MOSCA

Mercoledì 11 novembre 2009 è successa una cosa molto strana, le forze dell'ordine hanno sgomberato il campo ROM Casilino 700.

Il nostro amico Valentin abitava proprio lì al Casilino 700, ed ha assistito a tutto. All'alba verso le 6,15 sono arrivate le forze dell'ordine al campo rom per sgomberarlo e hanno ordinato di preparare le valigie in meno di cinque minuti. Le forze dell'ordine, per portare via i rom li hanno divisi i maschi e i bambini in un pullman e donne e bambine in un altro pullman. Alcuni rom si sono accampati a villa De Santis, altri sono andati in una birreria abbandonata.

Le forze dell'ordine hanno offerto ai rom un alloggio in cui abitare per quattro o cinque mesi, l'offerta era soltanto per donne e bambini, agli uomini no.

L'altra offerta era che: se volevano lo stato italiano avrebbe pagato il biglietto ai rom per tornare in Romania.

Valentin, il nostro amico, ci ha raccontato che quando c'è stato lo sgombero, un poliziotto non molto gentile per mettere paura al cugino di Valentin, perché non si muoveva a prendere tutta la sua roba, gli ha puntato la pistola in testa.

Valentin ci ha anche raccontato che lui si era dimenticato di prendere la palla della Nike di Totti, lui quindi è rientrato nella sua baracchetta di nascosto, però la ruspa già stava distruggendo la baracca e lui stava ancora dentro poteva anche morire, per fortuna non è morto e si è salvato rompendo i vetri della finestra e uscendo.

Ci ha anche raccontato che un signore rom aveva tre cani che stavano dentro una baracca che stava per crollare, il signore è riuscito a salvare un solo cane, gli altri due sono morti sotto le macerie.

Noi pensiamo che le forze dell'ordine sono stati molto crudeli con questi rom, pensiamo anche che non è giusto che vivono per strada.

La nostra maestra sentendo Valentin raccontare queste cose si è addirittura messa a piangere.

Marco Michela Valerio, classe quinta

IL GIOVANE GAMBERO

Gianni Rodari

Un giovane gambero pensò: "Perché nella mia famiglia tutti camminano all'indietro? Voglio imparare a camminare in avanti, come le rane, e mi caschi la coda se non ci riesco."

Cominciò ad esercitarsi di nascosto, tra i sassi del ruscello natìo, e i primi giorni l'impresa gli costava moltissima fatica. Urtava dappertutto, si ammaccava la corazza e si schiacciava una zampa con l'altra. Ma un po' alla volta le cose andarono meglio, perché tutto si può imparare, se si vuole.

Quando fu ben sicuro di sé, si presentò alla sua famiglia e disse: "State a vedere." E fece una magnifica corsetta in avanti. "Figlio mio", scoppiò a piangere la madre, "ti ha dato di volta il cervello? Torna in te, cammina come tuo padre e tua madre ti hanno insegnato, cammina come i tuoi fratelli che ti vogliono tanto bene." I suoi fratelli però non facevano che sghignazzare.

Il padre lo stette a guardare severamente per un pezzo, poi disse: "Basta così. Se vuoi restare con noi, cammina come gli altri gamberi. Se vuoi fare di testa tua, il ruscello è grande: vattene e non tornare più indietro." Il bravo gamberetto voleva bene ai suoi, ma era troppo sicuro di essere nel giusto per avere dei dubbi: abbracciò la madre, salutò il padre e i fratelli e si avviò per il mondo. Il suo passaggio destò subito la sorpresa di un crocchio di rane che da brave comari si erano radunate a far quattro chiacchiere attorno a una ninfea.

"Il mondo va a rovescio", disse una rana. "Guardate quel gambero".

"Non c'è più rispetto" disse un'altra rana. "Ohibò ohibò" disse una terza.

Ma il gamberetto proseguì dritto per la sua strada. A un certo punto si sentì chiamare da un

vecchio gamberone dall'espressione malinconica che se ne stava tutto solo accanto a un sasso.

"Buon giorno" disse il giovane gambero.

Il vecchio lo osservò a lungo, poi disse: "Cosa credi di fare?" Anch'io, quando ero giovane, pensavo di insegnare ai gamberi a camminare in avanti. Ed ecco cosa ci ho guadagnato: vivo da solo, e la gente si mozzerebbe la lingua piuttosto di rivolgermi la parola. Dà retta a me: rassegnati a fare come gli altri e un giorno mi ringrazierai del consiglio."

Il giovane gambero non sapeva cosa rispondere e stette zitto. Ma dentro di sé pensava: "Ho ragione io". E salutato gentilmente il vecchio riprese fieramente il suo cammino.

Andrà lontano? Farà fortuna? Raddrizzerà tutte le cose storte di questo mondo? Noi non lo sappiamo, perché sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno. Possiamo solo augurargli, di tutto cuore: "Buon viaggio!"

FAVOLE AL TELEFONO' Einaudi 1971

LA SCUOLA È UN BOSCO ... Andrea Canevaro

Quando un bambino va a scuola, è come se fosse portato nel bosco, lontano da casa. Ci sono bambini che si riempiono le tasche di sassolini bianchi e li buttano per terra, in modo da saper trovare la strada di casa anche di notte, alla luce della luna. Ma ci sono bambini che non riescono a fare provvista di sassolini e lasciano delle briciole di pane secco come traccia per tornare a casa. E' una traccia molto fragile e bastano le formiche a cancellarla: i bambini si perdono nel bosco e non sanno più tornare a casa.

La scuola è come un bosco in cui alcuni sanno ritrovare la propria strada, sanno leggerla e sanno orientarsi: passano la giornata nel bosco e si divertono a scoprirlo, a conoscerlo nelle sue bestiole e nei suoi alberi e riescono a collegare tutto questo alla traccia e alla memoria che li riporta a casa. Sono padroni di un territorio perché sono padroni dei segni per riconoscerlo e per collegarlo; la loro casa non è un posto remoto e divenuto inaccessibile, ma è una possibilità e quindi una presenza da cui ci si può allontanare sicuri di ritornare.

Altri bambini passano la giornata nel bosco e anche loro imparano tante cose: conoscono alberi e piante, animali e insetti, ma alla fine della giornata conoscono anche la paura di non sapersi orientare, di non sapere la strada di casa. Hanno

imparato tanto, forse, e l'hanno dimenticato perché non riescono a collegarlo alla traccia ed alla memoria della strada di casa: il bosco diventa il posto pauroso in cui si perdono, senza riconoscere le proprie tracce, sempre estranei e sempre respinti. I bambini che sanno tornare a casa sono capaci anche di andare avanti nel bosco ed oltre il bosco.

I bambini che si sono persi non sanno tornare a casa e non sanno neppure andare avanti, perché ogni passo che fanno è sempre per perdersi un po' di più, per non saper riconoscere niente di sé e delle cose che stanno loro attorno: se si incontrano tra loro non si riconoscono e non sanno neppure diventare compagni di strada.

Non hanno strada, perché non sanno leggere i segni che possono costituire una strada o un sentiero: sono condannati a vagabondare, senza spazio e senza tempo, e possono preferire di venire rinchiusi in una gabbia.

I Bambini che si perdono nel bosco La N. Italia 1976

Il collega Alassio è l'ultimo rimasto, nella scuola dove insegno, a pensare che la classe operaia sia il motore della storia. Alcuni indagano con ansia: "La storia ha ancora un motore?" Altri si tormentano chiedendosi: "Chi è il nuovo motore?" La maggioranza se ne frega non solo del motore ma anche della storia. Il collega Alassio invece è categorico. "C'è poco da fare," dice: "senza classe operaia non marcia nemmeno l'orologio."

Naturalmente anche lui ha i suoi dubbi. Che la storia abbia il suo motore, gli sembra incontestabile, Come tutti, però, vorrebbe sapere dove va, così motorizzata. Perciò segue con apprensione quello che succede alle Grandi Narrazioni, alle piccole, alle medie, alle barriere ideologiche, ai muri, ai muretti, al Nord che va al Sud, al Sud che viene al Nord, al comunismo che tra qualche anno per capire il significato di questa parola ci vorrà una nota a piè di pagina, alle classi, ai blocchi, al mio bloc notes su cui cerco di annotare quello che dice mentre parla e intanto lui chiede: "Che scrivi? Smettila". _

Lo preoccupano soprattutto le nuove generazioni.

Sono tristi - dice - e allampanate e grasse e disorientate e alla storia e al motore non ci pensano nemmeno per ' sbaglio: o vanno in parrocchia per mistici godimenti o in discoteca per rapimenti estatici.

Alassio fa da sentinella ai giovani da anni. Per sorvegliarli si serve dei compiti in classe. Grazie a quelli scheda tutti i suoi allievi: cosa pensano, quali miti hanno, che lavoro fanno i genitori. L'attività lavorativa

di padri e madri per lui ha un valore didattico fondamentale. Più fanno lavori infami, più Alassio si prende a cuore la sorte dei loro figli. La qual cosa significa che si occupa intensamente di tutti o quasi tutti i suoi allievi. Infatti in questo nostro istituto di borgata i genitori fanno chi più chi meno lavori infami. Il ceto medio è scarsamente rappresentato. Al massimo c'è qualche piccolo bottegaio e qualche impiegatuccio i cui figli Alassio cerca di tirar su meglio di come sono diventati i genitori. Ma in genere i giovani vengono da

famiglie di tessili, di edili, di chimici e di metalmeccanici. E Alassio li coccola, presta loro i suoi libri, li invita a casa sua, li presenta alla moglie e ai suoi bambini. Ogni tanto qualche genitore si insospettisce per tutte quelle premure e va dal preside a chiedere: "Preside, Elie ò questo interesse morboso del tal professore per mia figlia?" Ma il preside, anche se non ama Alassio perché è un piantagrane, rassicura il genitore dicendo: "No, caro signore, questo insegnante non è un maniaco sessuale, come si potrebbe credere. E' solo uno che prende mollo sul serio la sua missione di educatore".

E successo di recente che il nostro collega ha dato un compito in classe la cui traccia era: "Una coppia decide di mettersi in viaggio di piacere. Definiscila con cura dal punto di vista sociologico e racconta le sue avventure".

"Bel tema," gli ho detto io che sono sempre a corto di idee.

Ma Alassio aveva letto gli svolgimenti ed era scontento. "Leggi qua," mi ha detto mostrandomi il compito della sua allieva Colella Selvaggia.

Ho letto e ho scoperto che Colella raccontava in un italiano molto innovativo (cioè zeppo di strafalcioni) di come tale Giada, di mestiere fotomodella, fosse partita in compagnia di un pilota di Tornado per una vacanza in Kenya.

"Beh?" ho chiesto.

"Suo padre sta su una betoniera tutto il santo giorno." mi ha informato Alassio con un ghigno doloroso.

"E con questo?"

Alassio, perché capissi meglio il problema, è passato a leggermi altri svolgimenti con altre coppie strepitose. Giornalisti e giovani antiquarie partivano per la Norvegia e contemplavano fiordi;

agenti di borsa e arredatrici passavano il Natale in California; una spogliarellista e un suonatore di cornetta trascorrevano una settimana di sogno in Marocco; un dj e una giornalista di tg fuggivano insieme ad Haiti, ma non si capiva perché.

Contemporaneamente il mio collega mi illustrava i mestieri di coloro che avevano generato gli autori e le autrici di quei resoconti di viaggio: uno lavorava in una fabbrichetta della Valle del Sacco e usciva di casa alle quattro di notte per trovarsi puntuale sul luogo di lavoro; una madre vedova lavava le scale in un condominio; un padre malato di polmoni faceva il camionista. "E chiaro?" si inalberava Alassio passandomi un foglio dietro l'altro. Ai suoi occhi il futuro dei giovani era pieno di sogni insensati, di rischiose evasioni, di mestieri senza calli, di energie sperperate senza produrre, di sudori della fronte e delle ascelle causati soltanto dal piacere. Il suo compito di educatore - mi diceva cercando di [armi dire: 'il nostro compito tli educatori' - non era di chiudere gli occhi e far finta di niente. Per riportare gli alunni alla memoria dei bulloni e della calce, aveva distribuito tutti 3. "Così imparano," ha concluso e io non ho osato chiedere che cosa. Poi è arrivato il signor Colella, padre dell'allieva Selvaggia.

Questo Colella era cupo: corpo tozzo esposto alle intemperie, mani grandi, vecchio militante Cgil come del resto Alassio. furioso per i cedimenti, le svendite, i compromessi, i tradimenti e altro. Il mio collega è stato felice di trovarsi in presenza (lì una rotella del motore della Storia, ma il signor Colella non è sembrato altrettanto contento. Aveva preso un'ora di permesso apposta per sapere perché la figlia Selvaggia s'era visto appioppare 3 al compito. E ha chiesto appunto: "Perché?"

Il collega Alassio ha provato a spiegarsi, convinto di trovarsi di fronte a una persona che, per disposizione non naturale ma economico-sociale, poteva capirlo più prontamente di me. Senonché ha incontrato subito qualche ostacolo: un occhio troppo feroce, un fremito del labbro, le manacce pericolose che si agitavano più del normale. Inoltre il signor Colella lo ha interrotto dopo poche parole per sapere anche: come mai seguiva a invitare a casa la sua bambina avanzando la scusa: "Vieni, ti presto le lettere dei condannati a morte della Resistenza"?

Il mio compagno di lavoro allora, per evitare equivoci, gli ha letto tutto il compito di Selvaggia con l'aria di chi dice: "Senti qual" E poi ha concluso, dandogli una manata confidenziale tra le scapole: "Tu sulla betoniera e lei fotomodella col pilota in Kenya! Dove sta andando il mondo ?"" Alassio voleva essere confortato sullo stato dei pistoni universali e sull' universalità della meta. Era pronto a sfogarsi così: sono disperato. ci sono troppi inghippi che ci ingripano, come ti pare che marcio?

Ma Colella ha risposto: "Fotomodella o no. smettila di ronzare intorno a mia figlia". Quindi ha aggiunto: "Ti ci metterei a te sulla betoniera!" Infine: " Perché mi dai del tu? Chi li credi di essere? Abbiamo mai mangiato nello stesso piatto?"

CEDIMENTI

Domenico Starnone

I momenti veramente brutti, pensa Passamaglia. sono quelli in cui gli alunni a cui più teniamo, su cui contiamo, ci accompagnano alla porta dell'aula dopo il suono della campanella e con facciascura ci dicono:

" Posso parlarle?".

A Passamaglia è successo ieri. La sua alunna Sereni le ha chiesto un abboccamento e lei ha acconsentito. Sereni ha subito detto:

"Quest'anno, professoressa, È peggio del solito. Gli altri professori non fanno altro che assegnare compiti a palate. dirci che non valiamo niente e che siamo smidollati senza dignità. Sin qui niente di straordinario . Il problema è piuttosto che lei- lei che ci pareva un'eccezione, lei che si presentava diversa - si sta piano piano adeguando. Tre giorni fa è entrata in classe e senza nemmeno dire buongiorno ha sbattuto il registro sulla cattedra e ha esclamato: vediamo chi

devo buttare fuori oggi. Ieri . poi, ha detto che una classe più ottusa della nostra nella sua carriera non l'aveva mai trovata. E oggi, quando ha perso la pazienza, ha gridato: siete giovani, belli, in buona salute; eppure in quelle vostre teste di cavolo non si riesce a scovare un pensiero che sia un pensiero, e appena aprite la bocca siete capaci solo di grugniti e latrati. A nome della classe, professoressa. vorrei sapere: ha guai in famiglia? I suoi figli stanno poco bene? suo marito ha problemi di salute? no? Allora perché ci sta deludendo? perché ha smesso di comprenderci? possibile che non possiamo più dire ad amici e parenti: abbiamo un'unica e buona insegnante: la professoressa Passamaglia?, Così a occhio e croce ha detto l'alunna Sereni. Passamaglia ha avvertito una stiletta al centro del cuore. Quando gli alunni le fanno capire con le buone o le cattive che non ha (o non ha più) la palma di migliore insegnante dell'istituto si intristisce. Perciò ha replicato a Sereni: " Forse sì, per colpa di questo aprile sonnolento mi è sfuggito qualche improprio, ma affettuoso, un segnale di quanto tutta la classe mi stia a cuore. Niente altro". Poi ha aggiunto: "Va anche detto che io parlo e voi pensate ai fatti vostri, che uscite di classe per fare pipì e non tornate più, che neanche in ginocchio resco a trovare qualcuno che si faccia interrogare". Quindi all'improvviso si è messa a urlare: "Porco cane, che devo fare per convincervi che bisogna sgobbare, razza di cretini viziati?". A quel punto spaventata di sé: "Scusa, Sereni".

Ma Sereni ha detto fredda: " Non la scuso affatto".

Domenico Starnone : Fuori registro, Ex Cathedra, Sottobanco

NEL GHETTO DI VARSAVIA *Eva Weaver*

Di notte, avevamo un gran lavoro da fare-scavavamo bunker nel ghetto: sotto i quartieri residenziali, i negozi, le sinagoghe e le strade. Alla fine del dicembre 1942, tutti avevano due indirizzi, uno ufficiale e uno sottoterra. Avevamo creato una città segreta- **una città di talpe**. I bunker erano essenziali, ma con ingressi abilmente nascosti, pozzi d'aerazione, piccoli forni per scaldare e cucinare e pieni di tutto il cibo che eravamo riusciti a mettere da parte o a rubare. In uno avevamo sistemato una radio e un ciclostile, per aiutarci a mobilitare altre persone, e in un laboratorio sotterraneo avevamo creato addirittura delle semplici armi automatiche..... Tre mesi dopo, il 19 aprile 1943, vigilia di Pasqua e del compleanno di Hitler, ebbe inizio la vera battaglia. Li sentimmo arrivare da oltre il muro: un rombo sinistro che cresceva sempre di più, mano a mano che circondavano il ghetto. Himmler aveva deciso di inviare nel ghetto duemila unità, tra SS, *Wermacht* e polizia, per eliminarci tutti in un ultimo grande colpo di spugna, e avere una *Varsavia judenrein* in tempo per il compleanno di Hitler.

Era difficile avere un po' di intimità nel bunker principale, dove eravamo ammassati in più di duecento. Faceva anche caldo, la temperatura aumentò di giorno in giorno, fino a diventare insopportabile.

I nostri corpi luccicavano di sudore, ma l'acqua era pochissima e ogni goccia era preziosa: la usavamo solo per placare la sete bruciante, non per lavarci.

I polmoni lavoravano per ricavare abbastanza ossigeno dall'aria stantia e alcuni di noi avevano sviluppato una tosse cronica.

L'attività era sempre frenetica, come in un formicaio, ma tenevamo la voce più bassa possibile. Il bunker era pieno di ragazzi e ragazze e, nonostante la situazione terribile in cui ci trovavamo, non riuscivamo a tenere a freno gli ormoni.

Eva Weaver *'Il piccolo burattinaio di Varsavia'* Oscar Mondadori, Milano, '16



Movimento di Cooperazione Educativa associazione professionale

CANTIERI per la FORMAZIONE

www.mce-fimem.it



SottoSopra Punti di vista diversi per ribaltare la scuola

corso residenziale di formazione per educatori, insegnanti, studenti

GENOVA, 5-8 luglio 2016 - SCUOLA primaria Garaventa –don Gallo

LABORATORIO 1

RIBALTA/MENTI NELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA.

Storie e racconti di identità plurali

Clara Ligas, clarettaligas@yahoo.it, Diana Daino dianadaino@gmail.com

- **Area di ricerca** . Pedagogia del corpo; area linguistico-espressiva e delle scienze umane.

- **Descrizione dei contenuti e delle modalità di lavoro**

Il laboratorio intende esplorare le infinite possibilità di confronto e di moltiplicazione dei punti di vista, mettendo in gioco i corpi, le emozioni, i sensi tutti, per condividere visioni e allargare lo sguardo sull'orizzonte dei diversi modelli esistenziali, attraverso cui ri-pensare, nella società globale della discontinuità, la vita educativa e la scuola.

A partire dalla fisicità del corpo prenderà avvio un percorso di conoscenza di sé e degli altri, allo scopo di favorire le molteplici forme di dialogo che permettono di comunicare col movimento, il gesto, la postura, la voce, la parola... Parte integrante del percorso laboratoriale sarà dunque l'implicazione attiva dei corpi, chiamati in causa come portatori di segni e creatori di significati, e messi in gioco in quanto canale privilegiato di creazione e fruizione di conoscenza ed espressività.

A "parlare" saranno soprattutto i libri e gli autori e le autrici di letteratura per l'infanzia. Gianni Rodari, per cominciare. Nella sua vasta produzione letteraria ritroviamo la testimonianza di un cambiamento di prospettiva e la disponibilità all'esplorazione di mondi possibili. L'idea di "incontrare" i protagonisti dei suoi racconti, nel nostro caso, sollecita il bisogno formativo del soggetto/alunno di conoscersi e di acquisire consapevolezza di sé nella costruzione di significative relazioni interpersonali. Poco importa se l'alterità in oggetto è pura essenza letteraria; sconfinare nel surreale ed entrare nel mondo della fantasia accresce e dilata illimitatamente la possibilità di esplorare - senza condizionamenti e preclusioni - spazi fisici e interiori percepiti come inaccessibili. Crollano i muri di certezze, si moltiplicano i punti di vista, cresce il desiderio di "sognare in grande" per cambiare il mondo, nella consapevolezza che «ci sono cose che possono essere conosciute e meritano di esserlo, e che noi uomini possiamo migliorarci vicendevolmente per mezzo della conoscenza»¹.

Altri autori/autrici e personaggi del ricco e variegato panorama editoriale della letteratura per l'infanzia ci inviteranno a riflettere sui mezzi di cui disponiamo per moltiplicare le prospettive da cui guardare il mondo (o i mondi possibili). Un valido aiuto per superare la barriera della ripetitività e della routine scolastica, ma anche per acquisire uno stile riflessivo, basato sul dialogo con le proprie emozioni e sulle dinamiche interattive tra la propria e altrui identità.

Il laboratorio, come luogo partecipato e attivo di pratica della conoscenza, costituirà in tutti i suoi momenti un'esperienza educativa trasversale, segnata dalla dimensione della scoperta, dall'apertura ai sensi, dalla messa in gioco di pensiero-corpo-emozione nella relazione educativa.

¹ Fernando Savater, *A mia madre mia prima maestra*, Laterza, Bari 2001, premessa p. XIX.

- **Riferimenti alle tecniche di base Freinet**

La proposta laboratoriale trae ispirazione dalla pedagogia Freinet nel suo complesso, ma non focalizza nessuna “tecnica” in particolare. Costruita su uno sfondo integratore che tiene insieme gli aspetti del lavoro cooperativo, del fare comune e della rappresentazione plurale della realtà, punta l’attenzione e sviluppa il tema della scelta alternativa ai libri di testo a scuola (L. 517/77).

A partire dal motto frenetiano «Basta con i libri di testo!», che non significa fare la guerra ai libri in quanto tali, ma al contrario prendere in considerazione la possibilità di sostituire i pochi libri di testo con decine, centinaia, migliaia di libri da utilizzare a scuola, a casa, in biblioteca, si discuterà sulle modalità di selezione dei testi e sulle caratteristiche che ne contraddistinguono la qualità. Da parte dell’insegnante, la scelta dei libri da proporre in classe deve essere consapevolmente motivata, non arbitraria né impulsiva. E richiede una costante riflessione e un continuo aggiornamento e accrescimento delle proprie competenze, sia attraverso la lettura dei testi più significativi proposti dall’editoria per bambini e ragazzi, sia attraverso la condivisione con i colleghi e le colleghe delle proprie letture e strategie di insegnamento.

- **Riferimenti alla tematica**

La lettura di testi, di immagini e l’ascolto di storie possono, attraverso i punti di vista dei vari personaggi, aiutarci a trovare un nostro modo di vedere le cose.

Mettendoci nei panni del protagonista possiamo confrontarci con il suo modo di vivere, possiamo diventare più attente/i nei confronti di chi la pensa diversamente, ma possiamo anche far valere il nostro modo di pensare o provare a negoziare/mediare prospettive e punti di vista contrastanti.

Tale consuetudine può rappresentare un utile “esercizio” per una scuola che voglia tener conto dei problemi posti dalla comunicazione umana. Un insegnante che voglia occuparsi di formazione ha bisogno di competenze specifiche, di “tecniche” e strumenti, ma deve occuparsi, al contempo, del contesto in cui avviene l’apprendimento, dell’organizzazione della classe, una classe-laboratorio, una classe entro cui si discute, si fa, ci si muove, si scrive per ricordare, per comunicare, per giocare.

- **L’attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola con bambini/e, con adulte/i?**

La proposta laboratoriale è frutto di un lavoro di ri-costruzione e combinazione di diverse esperienze didattiche sperimentate dalle conduttrici a scuola e all’università.

- **Indicazioni o riferimenti bibliografici**

- Testi e albi illustrati di letteratura per l’infanzia (da selezionare)
- Ivano Gamelli, a cura di, *I laboratori del corpo*, edizioni libreria Cortina Milano, Milano, 2009.
- Davide Tamagnini, *Si può fare*, La Meridiana Edizioni, Molfetta (Ba), 2016.
- Célestin Freinet, *La scuola del fare*, edizioni junior, Parma, 2002.
- C. Freinet, *Una moderna pedagogia del buon senso (I detti di Matteo)*, Piccola Biblioteca Morale, Roma, 1994.
- Bepi Malfermoni, *Educare alla parola*, edizioni junior, Parma, 2002.
- Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi ragazzi, san Dorligo della Valle (Ts), 1997.
- Gianni Rodari, *Scuola di Fantasia*, Et Scrittori, Torino, 2014.
- Luigi Paladin, R. Valentino Merletti, *Nati sotto il segno dei libri*, Idest, Campi Bisenzio (Fi), ‘15.
- Aidan Chambers, *Il lettore infinito*, EquiLibri, Modena, 2015.
- Carlo Carzan, Sonia Scalco, *Rianimare la lettura*, La Meridiana, Molfetta (Ba), 2009.
- Enrico Euli, *I dilemmi (diletti) del gioco*, Edizioni la Meridiana, Molfetta, (Ba), 2004.
- Teresa Flores, *A raccontar storie*, edizioni junior, Parma, 2008.

LABORATORIO 2

LA MAESTRA DI FILA INDIANA. *Asimmetrie e reciprocità a scuola.*

Maurizia Di Stefano, mauriziadistefano@alice.it,
Marilena Muratori teatrinodelgrano@yahoo.com

- **Area di ricerca..** Antropologico- teatrale
- **Descrizione dei contenuti e delle modalità di lavoro.** Cittadinanza e democrazia: intercultura, diritti, disparità. Questi sono i contenuti del laboratorio. Affrontati a partire dall'osservazione della città. Genova infatti, nella sua asimmetria spaziale, si presta perfettamente ad essere assunta a metafora delle disparità sociali dei suoi abitanti. Ma tra "il paradiso di Castelletto" e "i quartieri dove il sole del buon dio non dà i suoi raggi" c'è una zona franca: la scuola. Un posto per tutti in cui le diversità si incontrano e interagiscono formando di volta in volta costellazioni, "file indiane" mutevoli, dove i posti fissi di primo e ultimo non sono predeterminati dalla provenienza socio-culturale. Il laboratorio si interroga su quali possibilità abbia la scuola oggi di essere ancora promotrice di emancipazione sociale, di ribaltare le disparità iniziali per consentire a tutti l'accesso pieno alle opportunità della vita. Nella prima parte del laboratorio i partecipanti saranno guidati a guardare alcune zone del centro storico, bacino d'utenza della scuola in cui si svolge lo stage e la composizione multietnica dei suoi abitanti utilizzando tecniche di decentramento del punto di vista e di osservazione partecipante. Nella seconda parte tecniche del teatro di figura intrecciate con alcune metodologie del Teatro dell'Oppresso permetteranno ai partecipanti di produrre narrazioni e costruire personaggi da far interagire in un "teatrino forum" finalizzato alla elaborazione cooperativa dei temi individuati dal gruppo.
- **Riferimenti alle tecniche di base Freinet.** La scuola del fare, la libera espressione, la ricerca d'ambiente, la scelta cooperativa del "testo" da rappresentare
- **Riferimenti alla tematica.** Il laboratorio si connette alla tematica generale dello stage sviluppandosi intorno all'ipotesi che la scuola sia la terra di mezzo, la zona franca in cui possono essere ribaltati i diversi livelli di partenza con l'obiettivo di risultati formativi soddisfacenti per tutti, al di là dell'estrazione sociale e della cultura di appartenenza.
- **L'attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola con bambini/e, con adulte/i?** Non in questa forma. Il laboratorio è stato elaborato appositamente per questa situazione.
- **Riferimenti bibliografici**
 - Marianella Sclavi. La signora va nel Bronx. Bruno Mondadori 1994
 - Erri De Luca. Il giorno prima della felicità. Feltrinelli 2009
 - Ascanio Celestini. Io cammino in fila indiana. Einaudi 2011
 - Augusto Boal. Il poliziotto e la maschera. Giochi, esperienze e tecniche del teatro dell'oppresso. 2009 [La Meridiana](#)
 - Il teatro di Boal e l'oppressione nella scuola, nella rivista "Catarsi teatri delle diversità" 2001
 - Uso del Teatro-Forum nella gestione del conflitto in ambito educativo e sociale, in "PariDispari. Cooperare e competere nei gruppi educativi". MCE 2004
 - Maurizia Di Stefano. Arte, corpo, intercultura. In "Sguardi diversi. Riflessioni e materiali per l'educazione interculturale". Giulio Perrone ed. 2010
 - Patrick Le Doaré. Changement de point de vue. Ecritures en mouvement 2009
 - Marco Dallari, La dimensione estetica della Paideia, Erickson, 2005;
 - "Il teatro di figura"-mezzo di comunicazione e di scambio culturale-Parlando con Silvia Balossi e Marilena Muratori, in Cooperazione Educativa, Rivista MCE, 2006

LABORATORIO 3

SALIRE CADERE VOLARE . La Fisica tutt'intorno

Laura Barbieri, alaurabarbieri@gmail.com , Oreste Brondo obrondo@libero.it

- **Area di ricerca:** didattica della scienza
- **Descrizione dei contenuti e delle modalità di lavoro:** Il lavoro che hanno compiuto gli scienziati, di conoscenza e di decodificazione in un linguaggio condiviso da un certo numero di esseri umani, il più possibile ampio, parte dalla messe di segni che la natura invia continuamente ai nostri sensi. Segni, eventi, che ci colpiscono continuamente, in qualsiasi luogo noi siamo, qualsiasi cosa noi stiamo facendo, qualsiasi oggetto stiamo adoperando. Il lavoro di chi ricerca è selezionare e mettere a fuoco solo alcuni di questi eventi cercando di isolarli artificialmente; a volte semplicemente escludendone dal proprio orizzonte altri che in quel dato momento non rientrano nel campo di interesse; altre volte riproducendo attraverso esperimenti controllati, i fenomeni che hanno destato attenzione. Partiremo da un tema che si presta moltissimo alla sperimentazione e all'osservazione, perché ci coinvolge in ogni momento della nostra esistenza, quando proviamo a sollevarci in piedi, quando solleviamo qualcosa da terra, quando dobbiamo sollevarci verso l'alto, o quando cadiamo a terra. La forza di gravità. Il nostro corpo, il mondo delle cose che possiamo osservare e sperimentare normalmente intorno a noi, sono il primo campo di ricerca sul quale ci soffermeremo. Intorno a ciò che andremo scoprendo ricercheremo, realizzando esperimenti e prove per far le quali adopereremo materiali poveri, oggetti di uso quotidiano, il contrario di attrezzature specializzate. Quello di cui avremo bisogno per fare luce sulle caratteristiche di alcuni fenomeni studiati, sono i nostri sensi, il mondo intorno a noi e materiali che troviamo in casa, spesso pronti a fornire nella spazzatura.
- **Riferimenti alle tecniche di base Freinet:** L'idea che non si possa apprendere la scienza dalla ripetizione di leggi scritte e descritte da altri, ma che si debba creare una situazione in cui gli studenti siano messi in relazione con le fonti originarie della riflessione scientifica, i fenomeni che momento per momento si esplicano intorno a noi. L'uso di materiali ci porterà a dovere costruire noi stessi gli strumenti di misura e le attrezzature per potere, dopo avere individuato i campi di osservazione e di azione, realizzare gli esperimenti intorno ai quali risultati, costruire i pezzi di conoscenza relativi al fenomeno che abbiamo scelto di studiare.
- **L'attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola con bambini/e, con adulte/i?:** In una quarta e in una quinta elementare, in diversi campi scuola nella Casa Laboratorio di Cenci, i diversi corsi di formazione per educatori, operatori ed insegnanti.
- **Indicazioni o riferimenti bibliografici**
Testi di storia della scienza.
 - Breve storia della scienza di Eirik Newth ed. Salani.
 - La nascita della scienza moderna in Europa di Paolo Rossi ed. Laterza
- **Divulgazione scientifica.**
 - Il senso delle cose di Richard Feynmann Ed Adelphi
 - Sei pezzi facili di Richard Feynmann Ed Adelphi
- **Analisi dei fenomeni e teorie**
 - Luce colore visione di Andrea Frova Ed Bur
 - Perché accade quel che accade di Andrea Frova Ed Bur
 - La scienza per tutti di Robert M. Hazen e James Trefil ed Longanesi

- Un po' di scienza per tutti di Claude Allegre Ed Salani
- Infinite forme bellissime di Luca e Francesco Cavalli Sforza. Ed Einaudi Scuola

Raccolte di esperimenti

- Gli esperimenti dell'Exploratorium di Paul Doherty e Don Rathjen. Ed Zanichelli
- L'officina della scienza di Gwen Diehn e Terry Krautwurst ed Editoriale Scienza

Libri di didattica e di costruzione di oggetti

- Le nuove tecniche di Bruno Ciari. Edizioni Dell'asino .
- Giocattoli creativi di Roberto Papetti e Gianfranco Zavalloni. Ed Editoriale Scienza
- Strumenti per i giardini del cielo di Nicoletta Lanciano Ed Spaggiari Junior
- I figli di Archimede di Oreste Brondo Ed Spaggiari Junior

LABORATORIO 4

LA CITTÀ E IL SUO DOPPIO INVISIBILE. Il mondo di sotto e il mondo di sopra
Pia Basile pia.basile30@gmail.com – Roberta Passoni cencicasalab@gmail.com

- **Area di ricerca**

- Metodologia didattica
- Mutamento dello sguardo e cura delle relazioni
- Ribaltamento delle gerarchie

- **Descrizione dei contenuti e delle modalità di lavoro**

Rimarremo molto vaghe nella descrizione dei contenuti . Crediamo importante partire da una situazione di spiazzamento, quella che si solito viene chiamata “*Inciampo*”, per far si che si attivino parti di noi che a volte teniamo nascoste. Avremo come metafora una narrazione che ci consentirà di tenere vivo il senso di ciò che si ricercherà nel laboratorio e ci aiuterà ad aprirci e a metterci veramente in gioco.

Si lavorerà con le mani, con il corpo con la letteratura per cercare di ragionare su come ribaltare le gerarchie che a scuola ci rendono poco attenti, ci fanno perdere un po' di vista il bambino e i suoi *saperi* .

Per due giornate saremo dentro una narrazione dai contorni vaghi che forse ci porterà a fare scoperte su di noi come persone e come professionisti.

- **Riferimenti alle tecniche di base Freinet**

Per spiegare i riferimenti alle tecniche di base Freinet prendiamo spunto da una delle sue invarianti:

Essere più grande non significa per forza essere al di sopra degli altri

“Siete alti e, per questo solo fatto, avete tendenza a considerare come inferiori coloro che sono al di sotto di voi. E' una specie di sensazione , diciamo fisiologica , che è all'opposto della sensazione del vuoto vertiginoso che si prova quando si è sul balcone di un ventesimo piano o su un picco sovrastante la valle. Bisogna dire che tutti provano questa sensazione. Occorre prenderne coscienza e difendersene perché ci turba e ci smarrisce. Siete più alto dei vostri allievi. Non vi basta ancora. Occorre che saliate su un palco per assicurare la vostra superiorità. Sono impressioni, sentimenti che handicappano molto di più di quello che crediamo i candidati alla pedagogia moderna. E' per impegnarvi a disfarvi di questo bisogno di dominazione che noi preconizziamo fin dall'inizio un certo numero di gesti simbolici ma tuttavia determinanti nell'evoluzione indispensabile” .

In particolare si sperimenteranno attività riferite ai seguenti temi:

- Come organizzare la classe in modo democratico e cooperativo
- Come far sì che tutti siano protagonisti della ricerca che si sta conducendo
- L'importanza dell'esperienza diretta e del lavoro pieno di senso e significato
- L'attenzione alla persona tutta: mente-corpo-emozioni.

- **Riferimenti alla tematica**

Seguendo suggestioni letterarie indagheremo intorno al desiderio di bambini e ragazzi di crearsi un proprio mondo, domandandoci a cosa deve rinunciare la scuola per dare spazio e respiro all'immaginario infantile, costretto spesso a covare sottoterra. Cosa impedisce a noi docenti di vedere e di ascoltare veramente i nostri alunni? Di quali ribaltamenti ha bisogno la scuola per farlo veramente?

- **L'attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola con bambini/e, con adulte/i?**

Questa modalità di lavoro è stata sperimentata negli anni a scuola con gli alunni e in diversi laboratori per adulti e stage di formazione presso la casa-laboratorio di Cenci e anche in corsi di formazione per docenti .

- **Indicazioni o riferimenti bibliografici**

Si preferisce consegnare una dispensa e gli eventuali riferimenti bibliografici alla fine del laboratorio.

LABORATORIO 5

NESSUNO ESCLUSO! La democrazia come organizzazione

Marco Pollano marcopollano@gmail.com e **Luca Randazzo** lukerandagio@gmail.com

- **Area di ricerca .** Pedagogico-politico-didattica

- **Descrizione dei contenuti e delle modalità di lavoro**

A partire dalla domanda: Quali competenze favoriscono la piena cittadinanza? Si cercherà di individuarle e sviluppare i nodi problematici della scuola oggi, alla ricerca di coordinate di lavoro per navigare verso una classe autenticamente democratica.

La ricerca si avvarrà di varie tecniche e momenti diversi, che vedranno alternarsi dispositivi e strumenti della pedagogia attiva in un continuo rimando tra la riflessione e l'espressione individuale e le restituzioni al gruppo cooperativo.

- **Riferimenti alle tecniche di base Freinet**

- Testo libero
- Organizzazione del lavoro
- Ricerca d'ambiente
- Consiglio della classe cooperativa

- **Riferimenti alla tematica**

Cos'è una buona scuola? La discussione su questo tema è scarsa e verte soprattutto sul come e cosa si debba misurare. C'è chi sostiene che siano i risultati scolastici a contare, chi mette al centro gli aspetti socioaffettivi. Molti ritengono che il parametro decisivo sia quello economico:

una scuola senza investimenti non può essere di qualità. Sembra essersi smarrita, in questo confluire di come, la domanda chiave: perché? Quale è il fine ultimo della scuola? Quale ne è il senso?

Il laboratorio si propone di analizzare il fine implicito della scuola di oggi per ribaltarla, a partire dal nostro intervento educativo, verso una scuola realmente democratica. Se le vie di uscita autoritarie e seduttive sono solo scorciatoie, quale ruolo devono giocare la relazione educativa e i saperi in modo che i principi dichiarati siano coerenti con le pratiche agite e viceversa. Finita l'epoca degli educatori eroici e resistenti, esiste un modello che possa riconquistare l'egemonia culturale inclusiva e egualitaria?

• ***L'attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola con bambini/e, con adulte/i?***
I singoli strumenti utilizzati sono validati dall'ampia esperienza della pedagogia attiva e popolare e sono montati per un percorso di ricerca originale e inedito.

• **Indicazioni o riferimenti bibliografici**

○ **NORMATIVA**

- Costituzione della repubblica italiana (articoli: 3, 33, 34);
- Legge 104/92;
- Convenzione sui diritti dell'infanzia; Nuove indicazioni nazionali per il curricolo

○ **RAPPORTI:**

- Save the Children, Illuminiamo il futuro 2030 – Obiettivi per liberare i bambini dalla Povertà Educativa, 2015
- Save the Children, Liberare i bambini dalla povertà educativa. A che punto siamo?, 2016
- Associazione 21 luglio, Ultimo banco – Analisi progetti di scolarizzazione rivolti a minori rom a Roma, 2016

○ **LIBRI:**

- Célestin Freinet, Le mie tecniche, La Nuova Italia, 1969
- Célestin Freinet, La scuola del fare, Junior, 2002
- Alain Goussot, Per una pedagogia della vita. Célestin Freinet. Ieri e oggi, Edizioni Rosone, '16
- EZLN, Il pensiero critico e l'idra capitalista, lemme Edizioni, 2015
- Bruno Ciari, Nuove tecniche didattiche, Edizioni dell'asino, 2012
- Bruno Ciari, La grande Disadattata, Junior,
- Philippe Meirieu, Fare la Scuola, fare scuola. Democrazia e pedagogia, Franco Angeli, 2015
- Barito Mammut, Come far passare un Mammut attraverso una porta senza tirarla giù, 2015
- Aida Vasquez; Fernand Oury, L'organizzazione della classe inclusiva. La pedagogia istituzionale per un ambiente educativo aperto ed efficace, Erickson, 2010
- Augusto Boal, Il teatro degli oppressi. Teoria e tecnica del teatro, La meridiana 2011
- Alberto Sanchez Cervantes, La asamblea escolar, MMEM, Mexico 2014
- Marco Orsi, A scuola senza zaino, Erickson, 2006
- Eraldo Affinati, L'uomo del futuro, Mondadori 2016



LA CITTÀ E IL SUO DOPPIO INVISIBILE. Il mondo di sopra e il mondo di sotto.

A cura di Pia Basile e Roberta Passoni

ALLA RICERCA DEL SENSO

Alla fine di questi due giorni di laboratorio, ci fa piacere provare a spiegarvi come abbiamo lavorato per la preparazione delle attività e il senso che ognuna delle proposte aveva per noi. La domanda da cui siamo partite è: quali gerarchie presenti a scuola dobbiamo ribaltare per far sì che diventi il luogo dove c'è spazio per la particolarità di ognuno?

1. abbiamo pensato di farci sostenere nella ricerca da una narrazione (Altrondo) perché pensiamo che sentirsi dentro ad una storia aiuta a costruire un gruppo, ad aprirsi a mettersi in gioco. A scuola con bambini e ragazzi funziona sempre, riesce a motivarli e ad *accenderli*.

Ma come si entra in una storia?

Nella nostra esperienza la manovra di avvicinamento è importante, fare delle azioni che inizialmente possono sembrare incomprensibili e che poi attraverso la narrazione si dispiegano lentamente accende la curiosità, il desiderio di scoperta.....

Passiamo all'analisi delle singole azioni:

• **1) OGGETTI SOTTO-SOPRA**

Accoglienza: facciamo trovare ai partecipanti sparsi su pavimento oggetti, sedie in cerchio.

Ad ognuno si chiede di scegliere un oggetto, guardarlo attentamente e individuarne il sopra e il sotto. Ognuno dovrà presentarsi dicendo il proprio nome e spiegando il perché ha indicato quel sopra e quel sotto dell'oggetto. Distribuzione di cartellini in cui scrivere sopra- sotto e perché, allestimento del piccolo museo degli oggetti sopra-sotto.

Alla ricerca del senso dell'attività: questa prima proposta ha lo scopo di creare un clima giocoso e rendere piacevole l'incontro dei componenti del gruppo. Il fatto di far trovare la stanza già allestita aiuta a sperimentare quanto sia importante preparare il setting. Inoltre introduce il tema del sopra sotto in modo creativo. Costituisce anche un primo piccolo inciampo (richiesta insolita) richiede ai partecipanti di affidarsi a noi conduttrici, li fa rimanere nel vago e accende la curiosità.

• **2) TELAJ DELLE CONNESSIONI LOGICHE**

Usciamo all'aperto ci fermiamo in punto in cui possiamo stare vicini e distribuiamo ad ognuno una striscia di carta lunga almeno 50-60 cm dove abbiamo delimitato delle parti. Nella striscia ci sono quattro parti bianche dove si potrà scrivere e tre delimitate dove non va scritto. Si dice ad ogni persona di prendere la propria striscia di girovagare per una ventina di minuti e di scrivere negli spazi bianchi dei pensieri che nascono liberamente pensando alla parola sopra (per alcuni) – sotto (per altri). Possono scrivere qualsiasi cosa, riflessioni, libere associazioni. Al ritorno rientriamo in aula, facciamo dei gruppi.

Ogni gruppo dovrà cercare di intrecciare le strisce di carta, incollando nelle parti colorate, sovrapponendole, tagliando, formando dei telai che possono avere la forma che sceglie il gruppo. Le regole per formare il telaio è che nella tessitura dobbiamo trovare un criterio logico, che non si possono eliminare i pensieri. Tutti i pensieri devono essere contenuti nel telaio. Una volta fatto il telaio ogni gruppo lo mostra spiegando anche quale logica hanno seguito nell'intreccio, e come va letto (una sorta di istruzioni per l'uso).

Alla ricerca del senso dell'attività. Questa proposta ha diverse finalità. La prima è quella di far sperimentare la verticalità dell'azione didattica (cioè l'andare in profondità quando si vuole fare ricerca). La seconda la difficoltà di mettere in relazione i pensieri di altri con il nostro, di trovare connessioni logiche, di costruire un sapere che è dato dall'intreccio dei saper individuali di tutti, di far capire che nessun pensiero è meno importante e può essere sacrificato. Farlo praticamente utilizzando carta, forbici e colla rende più chiaro il lungo processo che ognuno di noi deve compiere per armonizzare il proprio pensiero con quello degli altri. Con i bambini è un

esercizio importante...succede che facciamo domande tipo: maestra ma si possono tagliare i pensieri che secondo noi non ci stanno bene?

A questo punto per l'insegnante si offrono infinite opportunità di lavoro. Perché cancellare i pensieri? Cosa vuol dire non ci stanno bene?

• **3) RACCONTO**

Andiamo in uno scantinato, o sotto un portico, o sotto un ponte e raccontiamo Altrondo e se il posto è bello facciamo la narrazione a coppie su ciò che sentiamo di sacrificare per stare nel mondo di sopra.

Torniamo facciamo la restituzione poi dicendo a tutti che anche noi abbiamo la nostra mattonella da scavare, facciamo scavare il mattone di gasbeton a gruppi da due o tre...Fatti i buchi costruiamo la nostra galleria che sarà la via d'accesso al nostro Altrondo. .

Alla ricerca del senso dell'attività

L'idea del racconto in un luogo diverso è per creare un atmosfera particolare che aiuta ad entrare nella narrazione. E' interessante mettere vicine la narrazione di una storia (Altrondo) a quelle personali. Fare il racconto autobiografico è utile a far aiutare a capire che in tutto ciò che facciamo noi portiamo un bagaglio di vissuto nostro che non possiamo dimenticare. Per i bambini e ragazzi è di fondamentale importanza capire che la storia di ognuno è per noi importante. L'azione fisica dello scavare aiuta ad entrare nella narrazione-gioco di creare un nostro Altrondo.

2° Giorno

- Training di movimento sul sopra sotto –vuoto pieno

Il corpo bistrattato e sacrificato molto spesso a scuola è uno strumento importante anche per mantenere viva la nostra memoria.

• **4) LA CREAZIONE DEL NOSTRO ALTRONDO**

Divisi in gruppi creeremo il nostro Altrondo. Un gruppo pensa allo spazio e alla nuova geografia; un gruppo ai nomi quindi alla lingua, un gruppo alle nuove abitudini, un gruppo alla riorganizzazione del tempo.

Tutto questo tenendo conto dei nostri racconti, quindi delle esigenze e delle particolarità che ognuno ha raccontato.

Quindi come creare un mondo che lasci lo spazio di espressione ad ogni individuo che lo abita?

Alla ricerca del senso dell'attività

L'azione della creazione di un nostro Altrondo è la fase in cui la distanza tra la metafora e la riflessione sulla nostra professione diventa più sottile.

Pensare al tempo, all'uso della parola, all'organizzazione degli spazi, alla creazione di ritualità non è ciò che come insegnanti ci troviamo a fare tutti i giorni?

• **5) RIFLESSIONE SULLA SCUOLA**

Quali gerarchie dovremmo ribaltare per dare spazio e ascolto e l'opportunità a tutti di esprimersi veramente?

Riprendiamo il barattolo con la polvere, la spargiamo e diciamo quali sono le azioni da limitare. Cosa dobbiamo togliere del nostro fare scuola per riuscire ad aprire il varco che consenta a tutti di conoscere veramente se stessi? Per fare questa azione ci facciamo aiutare da alcuni documenti che abbiamo raccolto per voi nella dispensa.

In due giorni abbiamo toccato alcuni punti fondamentali della ricerca educativa:

- La manovra di avvicinamento
- La cura del contesto
- L'utilizzo di spazi diversi
- L'utilizzo di linguaggi diversi
- Lavorare insieme veramente
- Dare spazio e respiro al pensiero di tutti
- L'autobiografia
- Lo spiazzamento che attiva risposte creative
- La narrazione come metafora
- La cura dell'immaginario
- Il fare e il riflettere sulla nostra professione

Naturalmente ognuno di voi avrà trovato il proprio senso nel lavoro svolto in questi giorni. Noi abbiamo solo condiviso con voi il nostro.

Grazie

MCE CANTIERI- GENOVA sottoSOPRA
LABORATORIO N° 2 'LA MAESTRA DI FILA INDIANA'
Animatrici Maurizia Di Stefano, Marilena Muratori
OSSERVAZIONE di Giancarlo Cavinato

- **PREMESSA**

Sono l'osservatore del laboratorio n. 2 allo stage 'Cantieri' di Genova luglio 2016.

Conosco da molto tempo Maurizia, una delle due animatrici, so che è di Genova, per cui so che è venuta prima dell'inizio per predisporre parte del percorso (*'giocare a guardare la città e i suoi abitanti da diversi punti di vista...'*). Non conosco invece Marilena. Mi interessa il gioco delle parti fra loro due, come condurranno e co-condurranno. Mi immagino che Maurizia abbia curato la cornice pedagogica (*' il laboratorio si interroga su quali possibilità abbia la scuola oggi di essere ancora promotrice di emancipazione sociale'*) , Marilena l'animazione delle singole attività inserendo di volta in volta delle proposte operative (*'tecniche del teatro di figura'*).

Supposizione questa che viene immediatamente confermata dall'inizio, in cui Maurizia racconta un testo di Ascanio Celestini, fabulatore, 'lo cammino in fila indiana', e Marilena lo rappresenta con i burattini.

- **IL SETTING**

Insieme hanno predisposto il contesto, che rappresenta un'aula scolastica con le sedie disposte in file parallele su cui i partecipanti siedono. C'è un'aspettativa, creata dal 'sentirsi' dentro un'aula scolastica. I banchi sono invece accostati alle pareti e sopra vi sono scatole e cesti con vari materiali d'uso. In un angolo, una stoffa nera appesa a un elastico (rappresenta un teatrino) copre la visuale. E' Maurizia ad accoglierci e a condurci ai nostri posti.

Ad una parete un grande foglio avana, ad un'altra un testo di quella che si capisce essere una canzone in una lingua sconosciuta: 'O si si si to lo'.

(Sarà polinesiano? Nessuna parola del testo somiglia a parole di una lingua conosciuta, per lo meno europea).

Sui banchi sono disposti dei fascicoli con una foto in copertina, si intuisce che saranno i diari di bordo per i partecipanti.

Ai partecipanti verrà poi consegnato un fascicolo con alcuni testi, fra cui la storia di Celestini.

- **PRIMA DI INIZIARE**

Il testo di presentazione del laboratorio è promettente, collega scuola e città, due temi cari al MCE e su cui abbiamo a lungo lavorato per preparare un incontro internazionale due anni or sono. *' Genova è città asimmetrica, nello spazio e nella composizione sociale... ma c'è una zona franca: la scuola. Un posto per tutti in cui le diversità culturali interagiscono nella ricerca di un percorso comune che ribalti le disparità'*.

- **GLI OSSERVATORI**

Nel laboratorio siamo in due osservatori. Lo dichiariamo all'inizio. La presenza di una funzione di osservazione non svolta dalle animatrici cambia qualcosa nella loro proposta e/o nell'atteggiamento dei partecipanti? E' preferibile un'osservazione 'coperta' o una esplicita?

Quanto incide sull'autoosservazione delle animatrici e dei partecipanti?

E' utile per creare una dinamica diversificare delle funzioni (verbalizzante, osservatore, ...) nel laboratorio?

Quanto accordo previo serve fra animatori e osservatori? Su quanto quando e come eventualmente intervenire, o non farlo mai, partecipare o non partecipare alle attività, restituire le osservazioni in conclusione.

Noi non abbiamo concordato nessuno di questi passaggi, abbiamo partecipato a tutte le attività e ogni tanto prendevamo appunti. Che ci servivano in relazione sia alla valutazione con l'équipe dopo lo stage, sia per la proposta di osservazione pervenuta dalla redazione dei quaderni di Cooperazione educativa, nell'ipotesi di raccogliere in un libro la documentazione della proposta formativa.



L'INIZIO

Maurizia racconta, Marilena, dietro il telo, anima con i burattini.

Facendo via via cadere gli alunni 'scartati' dalla maestra che non ama le diversità.

Mi soffermo con il pensiero sul criterio per mettersi in fila perché mi ricorda un gioco cooperativo che faccio spesso fare e con cui si affronta il problema delle soglie di vicinanza-prossimità (dai dati fisici a quelli più intimi, come il guardarsi negli occhi). Il testo però richiama ricordi drammatici, lo scarto, l'eliminazione dei diversi, l'olocausto. Primo Levi. Le proposte del collettivo nazionale educazione alla pace del MCE. Tempo 20'.

• IL TRAINING

Si passa poi in palestra in fila, e lì la fila diventa cerchio; tocca adesso a Marilena che propone una serie di esercizi corporei alcuni dei quali ricordano il gioco succitato, anzi ci si deve proprio mettere in fila per ordine alfabetico, tornando poi in cerchio; e altri esercizi del teatro forum.

Un tempo abbastanza lungo è dedicato al trovare un equilibrio nella collocazione nello spazio dei partecipanti, che deve risultare simmetrica, non tutti da una parte o al centro, richiedendo così un continuo riassetto della propria collocazione in rapporto agli altri. Guardare, guardarsi, non concentrarsi solo su di sé.

Ma la parte centrale è dedicata a guardare e seguire come un'ombra (uno dei testi consegnati riguarderà lo 'shadowing', e la 'metodologia umoristica', tecnica proposta da Marianella Sclavi). Si alternano diverse andature, si sperimenta il ruolo del facilitatore e dell'oppositore.

Si lavora poi al completamento di un'immagine con il gioco dello scultore e della creta (espressione di emozioni a due).

Individuazione di 'amici' e 'nemici' (mano sulla testa): valutazione corporea.

Si realizza una specie di sociogramma vivente.

Si conclude con il gioco del clown ad Amsterdam (girarsi all'improvviso)

Tempo complessivo circa 45'

• SI AFFRONTA IL TEMA

Al termine, in cerchio, Maurizia distribuisce una palla di carta, da scartare (un brano di Erri De Luca sulla scuola pubblica letto 'con il cuore stropicciato'.

'L'istruzione dava importanza a noi poveri'. La scuola dava peso a chi non ne aveva, faceva uguaglianza'. Si ragiona sul 'destino' personale e sulle opportunità.

L'ALBERO GENEALOGICO DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE E DELLE MIGRAZIONI

Consegna di Maurizia: disegnare un albero genealogico della propria famiglia con le professioni di nonni, genitori, figli. La scuola per lei e per altri ha costituito un'opportunità: nonno capraio in Sicilia, padre operaio a Genova, figlia insegnante a Roma e in Umbria. E noi?

Io nonno materno cameriere nonno paterno tappezziere a Venezia

padre 3° elementare tappezziere a Venezia

io laureato insegnante poi dirigente scolastico a Mogliano V.to

figli 1 laureato woofers e occupatore di case (Messico Venezia Spagna)

2. perito agrario dip. cooperativa smaltimento rifiuti Ve- Treviso

Lavorare su alberi richiama le proposte del gruppo nazionale antropologia culturale del MCE.

Le 'co-biografie' di Paul Le Bohec.

C'è stato un cambiamento a cui la scuola pubblica ha contribuito? Oltre che una parità al suo interno.



• IL DIARIO DI BORDO

Maurizia consegna il diario di bordo costituito da un fascicolo ogni fascicolo ha in copertina la foto di una finestra di casa di Genova.

Mi ricorda la canzone di Brunello 'Mestre, finestre e controfinestre' sul benessere del boom economico anni 60.

• PERCORSI SOTTO E SOPRA

Testi guida:

- Maurizio Maggiani 'Mi sono perso a Genova' Genova sopra 'Castelletto mi porta ogni giorno in un posto che potrebbe anche essere il paradiso...'
- Bruno Morchio 'Fragili verità' Genova sotto 'Quando la povertà non può essere estirpata, bisogna spazzarla sotto il tappeto e renderla invisibile'

Si uscirà divisi in due gruppi, uno farà un percorso nella città bassa, l'altro nella città alta (sopra e sotto). Invito a camminare in fila indiana nel sotto e nel sopra della città cogliendo odori, suoni, colori, voci (normali, tese, irose,..), luci, volti, squarci, aperture, chiusure, impiegando tutti i sensi. Dedalo di vicoli- Escher?

Percorso molto lungo e rapido- non ricordo se c'è chi ci guida, mi pare sia una di Genova a cui le animatrici ci hanno affidato- si passa per molti luoghi che riconosco ma alla fine mi perdo e mi equivoco credendo di essere in un luogo mentre siamo da un'altra parte. Due gallerie? Ma non era una?

• PERSONE E FINESTRE

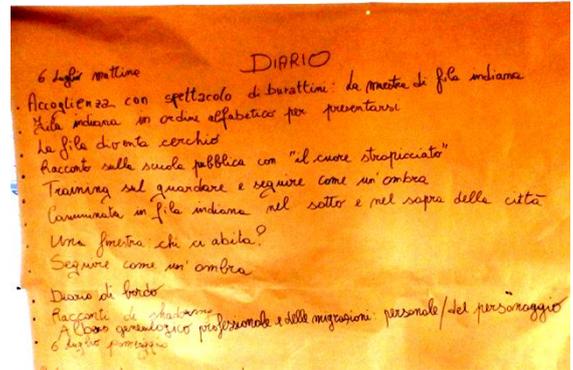
Camminando, individuare la persona che potrebbe vivere nella casa a cui appartengono le finestre fotografate e applicate sul proprio diario di bordo. Attribuirle un'identità. Seguirla come un'ombra ('shadowing'). Con gli altri del gruppo saliamo alla parte alta prendendo l'ascensore di Castelletto (lapide di Caproni 'quando mi sarò deciso di andarci, in paradiso ci andrò con l'ascensore di Castelletto'). Sale con noi una signora mediamente anziana ma abbastanza in gamba, esce e si dirige con piglio deciso verso il corso principale.

Inizialmente ho pensato a una sartina. No, troppo 'su' per una vita di Bohème (le tendine). Una maestra può vivere dignitosamente nel sottotetto di un vecchio palazzo nobiliare.

All'uscita, seguo la persona che cammina davanti a me con una borsa zainetto elegante e una borsa della spesa, il 'Secolo XIX' in mano, cammina lentamente ondeggiando un po'. Camicia viola leggera e pantaloni grigi, occhiali tenuti da catenella davvero 'da maestra' (mi ricorda la maestra Donata agli inizi della mia carriera, l'avevamo soprannominata la 'maestra catena'). Sui sessant'anni, forse uno o due di più, orecchini bicolori a due pendagli. Ha i capelli rossi, probabilmente tinti.

Decido che si chiamerà Italia come una antica collega toscana dai capelli rossi, di cognome Rossignoli, soprannominata 'la rossa'. Questo laboratorio mi evoca molti ricordi professionali e non.

E' sola. Decido che non è più una Mimì che ricerco (una cantante lirica 'vivo sola soletta là in una bianca cameretta') ma una maestra forse in pensione. La maestra Amelia si ferma in uno slargo dove c'è un giardino con panchine, fruga nella borsa, siede e legge il giornale. Espressione sostenuta ma dolce. In sottofondo, alterco di operai brasiliani ('Eu trabalho mais...') Arriva un autobus, il 374 c che va in via Cancelliere. Sull'autobus solo anziani. Lei lo prende, siede in fondo e legge (non è una Rosa Parks...). Nell'attesa di partire si sventola con il giornale. Fruga nella borsa di carta, si intravedono pantofole di sparto, non alimenti... viene da un mercato?



L'autobus parte alle 11:45, così se ne va...verso una periferia. Delusione. Non saranno sue quelle finestre da mansarda di un palazzo signorile un po' dimesso : abiterà in una villetta o in un caseggiato? Tempo di osservazione: 12'.

Sospensione dell'osservazione. Ho preso troppo sul serio la consegna? Avrei dovuto seguire i miei compagni di fila osservando come agivano loro invece che seguire una persona anch'io? Non c'è stato tempo di consultare le animatrici. Cosa farà l'altra osservatrice? Succede così anche a scuola? Ci si investe del ruolo di insegnante anche quando si dovrebbe osservare?

Altri del gruppo hanno avuto più fortuna di me. Ci troviamo davanti a uno spritz prima di riprendere l'ascensore e scambiamo le nostre esperienze.

- **RIELABORAZIONE**

Ritorno. Un tempo per il diario di bordo.

Richiesta delle animatrici:

- Che tipo di osservazione si è messa in atto?

Direi selettiva

- Che stereotipi di sono usati nell'abbinare una persona a una finestra?

Sarta/maestra = non poteva che abitare una donna (tendine)

Attesa di qualcuno che venisse a prenderla con auto

Età e capelli tinti

Abitante del centro



Conclusione mattina.

Discussione sui tempi. Si lamenta il ritardo di mezz'ora all'inizio. Si discute se dar luogo ora alle comunicazioni. Sono le 13. Bisogna decidere se chiudere o proseguire. Proposta di anticipare l'inizio alle 15:00.

Al rientro nel pomeriggio (15:15, con alcuni ritardi) sul foglio grande è stato scritto dalle animatrici il planning delle attività del mattino. Il cartellone si viene via via riempiendo con il percorso.

Riferiscono i due gruppi anche attingendo dai diari di bordo.



Durante il percorso si sono osservate persone singole e gruppi, donne e uomini, anziani giovani bambini. L'abbigliamento. Le tipologie di abitazioni, gli interni e gli esterni. Le attività, le tipologie di mestieri. Si riferiscono percorsi personali e percorsi di gruppo, lo scomporsi e il ricomporsi delle file.

- **FASE DI COSTRUZIONE**

Proposta di costruzione di burattini che rappresentino il 'proprio' personaggio che vive nella casa della finestra.

Uso di una delle due tecniche illustrate da Marilena:

- Il calzino
- La cartapesta

- **Il pomeriggio è dedicato alla preparazione** dei burattini e si conclude con la stesura da parte di ognuno dell'albero genealogico del personaggio.

La mia : Nonni emigranti Argentina agricoltori . Genitori impiegato catastale e bidella
Maestra Italia già cantante lirica (Mimi, Manon fra i personaggi)

Figlio imprenditore

- **SECONDO GIORNO DI LABORATORIO CONTINUAZIONE DEL LAVORO**

I partecipanti chiedono all'arrivo 'Si può occupare questo posto?' 'Il mio è occupato' 'Ci sono posti fissi riservati?'

Clima operativo gradevole. Tutti lavorano individualmente al proprio burattino per concludere.

Molte proposte sono individuali, altre di gruppo.

Frammenti di parlato in situazione

- Dove sono gli aghi?
 - Non si regge
 - C'è una pistola sola?
 - No, sono due
 - Posso usarne una?
 - Il foglio lo date a me
 - Ago e filo
 - Questo lo infili dentro
 - Questo è troppo sottile
 - Era lì sopra
 - Controlla se è già stato attaccato
 - E' carica?
 - No, mancano i punti e non si trovano
- Consegna per il diario di bordo:
- Quali difficoltà manuali
 - La realizzazione è avvenuta partendo da un'idea già strutturata, seguendo un progetto chiaro e definito fin dall'inizio oppure l'idea si è venuta via via precisando e modificando
 - Quale rapporto fra le figure e lo sfondo
 - Quali stereotipi
 - Cosa abbiamo 'rovesciato'
- Emerge:
- Il teatro dei burattini attività didattica 'povera'
- Per realizzare un prodotto efficace e comunicativo occorre rifarsi a modelli
- Il lavoro di gruppo limita e soffoca le individualità
- Prevale chi è più 'munito'



• **GIOCO DELL'IDENTITÀ DEL PERSONAGGIO**

Animare il personaggio, definirne meglio l'identità attraverso le interviste degli altri partecipanti che rivolgono domande al burattino che compare dietro il telo steso al centro della stanza. Le risposte vengono via via improvvisate.

Il primo obiettivo è rendere il burattino 'vivo' e presente agli altri. Il fatto che sia lui a dover rispondere e non chi lo muove dà coraggio.

Frammenti di parlato

- Prova con la colla, poi dovrai trovare una soluzione più stabile
- Posso usare il tuo?
- Are you ready?
- Sono suor Maria Juana...

Consegna: animare il personaggio cui si è data personalità e identità nel rapporto persona/finestra il giorno precedente. Ognuno presenta il proprio personaggio che viene definito attraverso le risposte alle domande.

Le animatrici osservano che bisogna curare l'entrata e l'uscita in scena del personaggio.

Le domande.

- Come ti chiami?
- Dove abiti?
- Quanti anni hai?
- Da dove vieni?
- Il tuo colore preferito
- Ti trovi bene qui? (se è un personaggio 'straniero')

- Ti manca il tuo paese?
- Che lavoro facevi?
- Hai figli? Nipoti? Sei sposato/a? loro sono spostati?
- Come mai porti il foulard?
- Dure, eh, le scale?
-

Viene dato rilievo all'importanza della competenza interrogativa nel dialogo fra il singolo e il gruppo. E' una co-costruzione.

A volte il burattino si prende la mano, 'esce' dal ruolo che inizialmente gli era stato attribuito.



DI NUOVO IN PALESTRA

Consegne Marilena

Nuovamente in fila indiana, si ritorna in palestra. Far camminare il personaggio. Dalla fila indiana al cerchio. Mettersi in fila per ordine di altezza con i propri burattini.

Percorso ad occhi chiusi. Si massaggia la testa, poi la spina dorsale di chi è davanti a noi. Camminare a occhi chiusi, cercare chi si è massaggiato, riconoscerlo esplorando il volto con la mano sempre a occhi chiusi. Mentre 'ci si fa prendere l'altra mano' dal burattino. Aprire gli occhi.

Si formano sei gruppi da 4.

Training di 30'

• LA PREPARAZIONE DELLA SPETTACOLAZIONE

Ogni gruppo deve preparare una sceneggiatura mettendo in scena i propri 4 personaggi mantenendo il ruolo e la coerenza delle caratteristiche del proprio personaggio della finestra. Anche con riferimento agli alberi genealogici delle migrazioni e delle professioni dei personaggi.

Consegna: mettere in scena storie di scuola: problemi e criticità. I personaggi si chiedono: 'Può la scuola ancora oggi promuovere il riscatto sociale?' Essere scuola del riscatto sociale?

Una storia che faccia la fotografia della situazione scolastica.

LE SCENEGGIATURE

Si susseguono le sei rappresentazioni:

- Foto di gruppo a scuola: (la maestra: i 'negri' dietro come in 'La maestra di fila indiana')
- L'assessore alla sottocultura (PIP PIRS la buona cultura progetti di sottosviluppo gioco su RISCATTO/RICATTO)
- L'intervista sul riscatto sociale (personaggi: giornalista, nonna, maestra, segretaria)



- La riunione a scuola. La partecipazione delle famiglie (la scuola provata-scelta dei dirigenti, insegnanti; la suora 'la scuola privata...dello slancio creativo')

- Il giardino pensile nella scuola giardino 'che pensa' la scuola...pensile

- Allo sportello treccine- studio- accoglienza in...treccine, a scuola di conoscenze

Le spettacolazioni hanno evidenziato i problemi della scuola di oggi; non risposte o soluzioni (solo in un caso un tentativo di soluzione)

• LA COMUNICAZIONE ALL'ESTERNO

Proposta : scegliere una delle storie e

rappresentarla con il teatrino e i burattini sulla strada.

Il teatro dei burattini è nato in strada. E' uno degli strumenti popolari tradizionali di manifestazione del dissenso. Il coinvolgimento, il dialogo con il pubblico sono fondamentali. La scelta della storia provoca una lunga discussione.

Si sceglie di rappresentare due storie in sequenza. Gli altri gruppi con i loro burattini assistono assieme a passanti e possono interagire con il loro personaggio (come nel teatro forum, l'intervento di sblocco di una situazione conflittuale; un 'teatrino forum', contaminazione fra teatro di figura e teatro dell'oppresso) dicendo 'stop'. E' cioè possibile far intervenire altri personaggi e coinvolgere lo stesso pubblico. Quindi è un'azione di strada come strumento di interazione e sensibilizzazione.

- **CARTELLONE**

- L'ALBERO GENEALOGICO DELL'ISTRUZIONE**

6 luglio mattina

- Accoglienza con spettacolo di burattini
- Fila indiana in ordine alfabetico per presentarsi
- La fila diventa cerchio
- Racconto sulla scuola pubblica con 'il cuore stropicciato'
- Training sul guardare e seguire come un'ombra
- Camminata in fila indiana nel sopra e nel sotto della città
- Una finestra: chi ci abita?
- Seguire come un'ombra
- Diario di bordo
- Racconti di shadowing
- Albero genealogico professionale e delle migrazioni: personale/ del personaggio

6 luglio pomeriggio

- Costruzione dei personaggi

7 luglio mattina

- Animare il personaggio e definirne meglio l'identità con le interviste
- Fila indiana/cerchio: riconoscersi con la mano a occhi chiusi mentre ci si fa 'prendere l'altra mano' dal burattino
- Storie di scuola...problemi, criticità.. i personaggi si chiedono: 'Può la scuola ancora oggi promuovere il riscatto sociale'?

- **DISCUSSIONE FINALE**

Si incentra sulla scuola inclusiva VS scuola della 'fila indiana'.

Marco Revelli 'Non ti riconosco': crisi della memoria come la crisi di cui parla E. De Martino rispetto alla crisi di presenza nella società contadina.

Ci si chiede quanto ha influito la scuola e quanto ha determinato fiducia nell'istituzione e aggancio o contrasto ai valori della famiglia.

La scuola ha dismesso il ruolo sociale quando è diventata dipendente dall'economia. Quale cultura sceglie la scuola? Quella delle 3 I?

Che immagine offre e ha di uomo e donna, di sviluppo globale?

L'obiettivo della scuola è di creare dei professionisti, dei colletti bianchi?

Ci si chiede se c'è ancora bisogno di ascensione sociale oggi e se si può far ripartire dal basso questo bisogno la cui percezione sembra molto flebile (l'interesse sarebbe in particolare dei migranti per il futuro dei loro figli).

La scuola può intervenire sul destino delle persone nel bene e nel male.

C'è il rischio di mitizzare la scuola del passato (v. Erri De Luca): la 'fortuna' era di incontrare insegnanti che appassionassero (accensione di una scintilla).

Necessità di agire la contaminazione, essere come dei virus.

Se ci si limita alle discipline non si costruisce un senso comune, bisogna introdurre nella scuola

proposte come quelle di questo corso.

Alla sessione finale partecipa un'insegnante francese che ha assistito allo spettacolo su strada.

CONCLUSIONE ELEMENTI DI TRASFERIBILITA' (COSA MI PORTO A CASA)

- La lettura degli alberi genealogici: approccio alla lettura di come si formano le classi e le stratificazioni sociali e
- Proposta di sedersi per gruppi di racconto ogni gruppo dà il titolo e individua il nucleo del proprio lavoro ('L'asocialità del riscatto': il malinteso senso della parola)
- Il teatro di figura l'occhio è la parte che più capta l'attenzione; entrare e uscire gradualmente conferisce dignità al personaggio; importanza del personaggio magico, il diavolo, la morte, che creano aspettative e brivido; il litigio fra personaggi è la parte 'forte'
- Si rileva che tramite il teatrino si sono affrontate tematiche molto importanti
- Il burattino è l'**oggetto mediatore** che aiuta ad elaborare la storia

DIARIO DI BORDO

Ultima consegna. Cosa ho osservato:

SUL PIANO NON VERBALE

Sorpresa

Sorrisi

Risate

Assenza di imbarazzo

Vicinanza con chi ci conosce

3 maschi su 24 partecipanti

Applausi: e in classe?

SUL PIANO VERBALE

linguaggio in situazione

frammenti di narrazioni a mezza voce

- **CHIUSURA CON CANZONE E GIOCO DEL NODO** dalle proposte del teatro di Boal (unire le mani formando catena a occhi chiusi; poi districarsi; fare insieme, fare catena, cooperare)

- O bana-ha - la ke sinnela toba na-ha
- Bana-ha bana-ha - la ke sinnela toba na-ha
- Bana-ha bana-ha - la ke sinnela toba na-ha
- O si si si to lo - la ke sinnela toba na-ha
- O so si si to lò - la ke sinnela toba na-ha
- Bana-ha bana-ha - la ke sinnela toba na-ha
- Bana-ha bana-ha - la ke sinnela toba na-ha



- **OSSERVAZIONI CONCLUSIVE**

Sottotitolo 'Asimmetrie e reciprocità a scuola' : tante asimmetrie, ma quali reciprocità?

Testo di presentazione del laboratorio: si potrebbe applicare ad altre situazioni/città?

Non c'è una produzione finale (bisogna recuperare video spettacolo)

Alternanza proposte fra due conduttrici: evita forme di saturazione, sovraesposizioni, crea un clima di fiducia.

Percorso che attinge a una pluralità di proposte mce e non (antropologia, SIF, ed. pace, teatro Boal, ed. corporea,...)

Interessante la raccolta di pareri espressi sul laboratorio nei word café: interpellare i conduttori dei word café.

Cosa ho appreso: a lavorare sull'identità attraverso una ricerca sull'ambiente e il teatro definendo dei personaggi in relazione con gli altri personaggi.

A parlare di temi anche drammatici in modo e con linguaggi 'leggeri'.



CANTIERI per la FORMAZIONE

Sottosopra Punti di vista diversi per ribaltare la scuola

corso residenziale di formazione per educatori, insegnanti, studenti
GENOVA, 5-8 luglio 2016 - Scuola primaria GARAVENTA Don Gallo

WORLD CAFÈ

Nei WORLD CAFÈ si incontrano 2 persone provenienti da ogni laboratorio che, accompagnate da un facilitatore dell'Equipe Cantieri MCE, rifletteranno sulla relazione tra l'esperienza di laboratorio e i temi dei quattro pali o tubi (**relazione educativa, strumenti e tecniche, cittadinanza e democrazia, ricerca e saperi**). Alcuni post-it colorati servono a raccogliere suggestioni e riflessioni che confluiranno nell'attività collettiva finale (tavola rotonda). Una maniera per seguire il viaggio formativo e dare struttura che tenga insieme i laboratori per evitare dispersione e frammentarietà. Ci si propone di esplicitare la coerenza dei laboratori, senza tralasciare l'idea generale di scuola MCE che attraversa tempi, spazi e modalità diverse, attenta ai cambiamenti ma con il desiderio di rimanere ancorata alle radici.

<p>Nord .STRUMENTI E TECNICHE</p> <p><i>Per ribaltare i pensieri e le azioni educative a scuola quali strumenti e tecniche didattiche, usate in laboratorio, ti sembrano utili anche in classe?</i></p> <p>Es. Tatonnement.</p> <p>Rispetto alle tecniche:</p> <ul style="list-style-type: none">- le conoscevo già- sono state proposte in forma diversa- non le conoscevo	<p>Sud. RELAZIONE EDUCATIVA</p> <p><i>Una classe ribaltata, (flipped lesson flipped classroom) modifica il clima del gruppo ?</i></p> <p><i>Pensando anche al laboratorio quale clima si è creato? Ha favorito o ostacolato i lavori, gli apprendimenti</i></p> <p><i>Lo spazio dato all'istituzione di relazioni fra i partecipanti secondo te era adeguato ed equilibrato rispetto a quello dell'elaborazione di conoscenze?</i></p>
<p>Ovest. CITTADINANZA partecipazione E DEMOCRAZIA</p> <p><i>In che modo una classe capovolta può aiutare la partecipazione democratica? Con quali pratiche può sviluppare la formazione di un sentimento di cittadinanza?</i></p> <p><i>Ci sono stati scambi interessanti con i compagni? Con i conduttori? Ci sono stati momenti o attività in cui hai sentito di partecipare a un processo collettivo, democratico, di apprendimento, comune</i></p> <p><i>Pensate di riuscire a costruire qualcosa insieme?</i></p> <p><i>Ci sono stati momenti di conflitto?</i></p> <ul style="list-style-type: none">- quale forma di partecipazione hai sperimentato?- quale forma di organizzazione si è dato il gruppo o è stata data al gruppo dagli animatori?	<p>Est . RICERCA E SAPERI</p> <p><i>Una scuola, una classe sottosopra, che esce dalle routine e rompe le consuetudini, aiuta i percorsi di ricerca personale, di apprendimento collettivo?</i></p> <p><i>Ti sei sentito di partecipare, o iniziare, o continuare un processo, un viaggio di ricerca?</i></p> <p><i>Hai l'impressione di aver imparato qualche cosa che non immaginavi prima?</i></p> <p><i>Hai avuto momenti di riflessione personale?</i></p> <ul style="list-style-type: none">- che rapporto hai vissuto fra le discipline di cui trattava il laboratorio (es.: storia, astronomia,...) e il tema trasversale? Quale di questi due aspetti ti è sembrato preponderante nel laboratorio? 

Facilitatori: Domenico Canciani, Giovanna Cagliari, Giancarlo Cavinato, Marinella Utzeri, Rosy Fiorillo e Lucia Gibboni, Anna Maria Matricardi, Giulia Oggiano, Alberto Speroni, Lia Venturato, Nerina Vretenar



NORD - STRUMENTI E TECNICHE

- ❖ *Il Corpo è il primo strumento di conoscenza con cui il bambino e la bambina entrano a scuola... e non viene considerato*
- ❖ *Destrutturare e strutturare lo spazio in maniera condivisa, in funzione dei bisogni del gruppo, allestimento del contesto come spazio conoscitivo, utilizzando il criterio democratico –luogo come spazio di ricerca-*
- ❖ *Prima produrre Spiazzamento. Fare e poi costruire significati attraverso la condivisione*
- ❖ *Lavorare sul pensiero divergente, utilizzando tecniche come il teatro, uno strumento che valorizza le diversità*
- ❖ *Tutte le tecniche si possono riprodurre con facilità a scuola... e sono spendibili in tante discipline*
- ❖ *Occorre partire fornendo al gruppo stimoli e materiali che inneschino processi di ricerca.*
- ❖ *Realtà come strumento di conoscenza, Teatro come mezzo per interpretare la realtà*
- ❖ *I migliori strumenti dei laboratori si sono quelli che, come fili invisibili, costringono all'adattamento :alla situazione e agli altri:*
- ❖ *shadowing, andare a cercare, costruire burattini e teatro dell'oppresso coinvolgendo un pubblico, l'osservazione, ovvero ragionar facendo, narrare e narrarsi a coppie, letture e metafore come rappresentazioni, fotografare cioè andare alla ricerca di altre identità*
- ❖ *Tecniche con finalità educative sono il Lavoro in cerchio e in gruppo.*
- ❖ *Il laboratorio ribalta la classe con Diario di bordo, Cerchio, Telaio, paino di lavoro teatro dell'oppresso, Teatro immagine, shadowing.*
- ❖ *Sottosopra è cambiare il setting: dentro la scuola con l'assemblea, il cantare insieme, ragionar facendo, teatrando, con il giornale murale*
- ❖ *uscendo con la classe fuori scuola: per interviste, fotografie, shadowing, rappresentazioni teatrali...*
- ❖ *Ma... quando il clima tra i docenti non funziona, come diventa possibile attivare tecniche di lavoro di gruppo?*

EST. RICERCA E SAPERI

- Decentrarsi, come possibilità di conoscenza di sé attraverso l'altro -compagno di viaggio, fisico- virtuale*
- Riconoscere stereotipi, preconcetti, pregiudizi, conoscenze che ostacolano il processo del sapere*
- S-Cambiare il punto di vista*
- Porsi domande, favorire un atteggiamento critico: attraverso la "curiosità mettere in discussione i pregiudizi, le conoscenze acquisite,*
- Fare ricerca insieme per confrontarsi, crescere professionalmente e personalmente: importante è l'approccio.*
- Ricercare insieme, Includendo tutti i pensieri: fare in modo che il sapere che proviene da sé venga condiviso con gli altri*
- Sperimentare, per ricercare, non per verificare.*
- Tatônnement: no alla scuola fatta di conoscenze pre-costituite. Affidarsi alla ricerca percettiva, facendo attenzione, però, ai pre-giudizi, che possono essere profondi e ingannare la percezione stessa.*
- Fare scuola come laboratorio vivente: non conta tanto –solo a cosa arrivi, ma come ci arrivi.*
- Il circolo dell'apprendimento cooperativo: Partire dal singolo, arrivare al gruppo viceversa.*
- Usare linguaggi diversi: l'esperienza non-verbale modula il modo di pensare.*
- Quali competenze deve maturare il docente – informazione o professionista- per realizzare percorsi condivisi di ricerca verso la costruzione di conoscenze e competenze?*
- Formare educatori: per un cambiamento occorre che la formazione sia di carattere pedagogico-sociale, occorre riportare dentro la scuola proposte di apertura, costrendo reti comunicative,*
- LANCIAMO PALLINE CHE RIMBALZANO... l'infanzia è un'emozionante serie di scoperte. Alle elementari è una storia da raccontare, stanze da misurare, esperimenti da disegnare e tante ipotesi da condividere. Alle medie è un "moto di scienze alle superiori è fuori dal programma. All'università le cose si fanno serie: i docenti li formiamo all'università, ma le persone da 3 ai 18 anni sono divise in "files" disciplinari o sono immerse in una meravigliosa globalità, complessa e ricca di emozionanti cose da poter ancora dire?*

OVEST. CITTADINANZA , PARTECIPAZIONE , DEMOCRAZIA

- *La scuola è costruzione di cittadini e cittadine attive, partecipi e consapevoli.*
- *In che modo dar vita a una positiva contaminazione perché ci sia dialogo tra scuola e società?*
- *La scuola può essere strumento per ribaltare le logiche della società?*
- *O deve integrare tali logiche per costruire saperi spendibili nel mondo così come è ?*
- *La classe capovolta aiuta la partecipazione democratica perché , c'è assenza di giudizio, così nessuno rimane escluso ... e così infonde tranquillità e sicurezza*
- *Se in una classe si sperimenta la democrazia, poi non se ne può più fare a meno*
- *La partecipazione democratica richiede tempo. Per fare presto si vota a maggioranza... ma è giusto?*
- *I conduttori hanno costruito un contesto entro il quale i partecipanti sono stati gli attori protagonisti delle loro scelte*
- *Spazi ribaltati... per condividere nuove regole*
- *Assemblea di classe per far emergere e mediare i conflitti*
- *Assemblea e laboratorio: la condivisione passa anche per la negoziazione delle decisioni, delle scelte, dei tempi*
- *I nostri valori: collaborazione, condivisione, alleanza.*
- *Cittadinanza e democrazia come garanzia per ciascuno.*
- *Educare alla democrazia non è imparare diritti, ma sviluppare un sentimento di compartecipazione che aiuta a cambiare un quadro negativo in un quadro positivo.*

SUD. RELAZIONE EDUCATIVA

- ✚ *Non c'è educazione senza relazione – e senza ascolto-. Il bambino ne è al centro nella sua interezza , con i suoi sogni e bisogni, con la sua fisicità e desiderio*
- ✚ *La relazione educativa diviene significativa quando l'adulto è disposto a mettersi in gioco, a darsi, a porsi in ascolto, ad accettare di essere messo in discussione.*
- ✚ *La centralità è del soggetto: Equità è che ciascuno possa fare un percorso . scuola di realtà*
- ✚ *L'adulto deve abbassarsi ... Per Essere all'altezza del bambino.*
- ✚ *Il conduttore sia facilitatore: non sia troppo direttivo, diventi osservatore-facilitatore*
- ✚ *In una classe ribaltata, il clima è buono, perché viene curata l'accoglienza: ambiente, persone, tempi*
- ✚ *Occorre scardinare la gerarchia, per creare dinamiche più democratiche e dare maggiore spazio ai bambini.*
- ✚ *E' fondamentale la presenza di regole e valori nella gestione democratica della classe : che devono essere condivisi, anche se questo comporta notevole impegno di energie da parte di insegnante e bambini.*
- ✚ *Costruire ritualità : Mettendosi nei panni degli altri, per acquisire punti di vista diversi.*
- ✚ *Attività che invitano alla trasformazioni, generano cambiamenti, fanno emergere identità oltre all'interno del gruppo*
- ✚ *Ambiente d'apprendimento strutturato per essere accogliente crea un clima positivo*
- ✚ *Sentirsi raccontati dagli altri permette di andare avanti nella ricerca della propria identità personale, creando un clima caldo, di partecipazione in tutto il gruppo.*
- ✚ *Acquisire una forma mentale ed operativa che favorisca la ricerca e la scoperta*
- ✚ *Accompagnare attivamente il passaggio dall'io al noi.*
- ✚ *La relazione educativa nasce dall'intelligenza emotiva; si occupa dell'accettazione e del rispetto di ognuno; tiene conto delle emozioni anche nell'educazione scientifica.*
- ✚ *In sintesi: come si fa a partire dal bambino? Come affrontare una riflessione sul pregiudizio rispetto all'altro , partendo dalla consapevolezza di sé e delle personali visioni del mondo? Come creare immagini, romperle e ricostruirne di nuove nel percorso di conoscenza della persona e –non- del diverso?*



ALCUNE DOMANDE

PER LA VALUTAZIONE, L'AUTOVALUTAZIONE, PER MIGLIORARE LA PROPOSTA

1. *Quale dei momenti formativi ti è sembrato più interessante, Più utile?
Plenaria, laboratorio, serate, word caffè...*

1. *Hai riscontrato una connessione, una continuità logica nel susseguirsi delle varie proposte ?*

2. *Segnalaci una cosa che hai apprezzato particolarmente o che ti ha colpito positivamente*

3. *Momenti di inciampo, difficoltà...*

4. *Segnalaci una eventuale carenza importante che hai rilevato*

5. *Cosa ti porti a casa, cosa ti porti a scuola delle pratiche che hai svolto qui?*

6. *C'è qualcosa che non hai ben capito e che vorresti sulla quale vorresti tornare più avanti*

7. *Un consiglio per la prossima edizione di mce cantieri per la formazione (Pisa estate 2017)*



Movimento di Cooperazione Educativa associazione professionale
CANTIERI per la FORMAZIONE www.mce-fimem.it
SottoSopra Punti di vista diversi per ribaltare la scuola
corso residenziale di formazione per educatori, insegnanti, studenti
GENOVA, 5-8 luglio 2016 - SCUOLA primaria Garaventa –don Gallo



PEDAGOGIA DAL BASSO

Riflessione sull'esperienza dei World Caf 

di Anna Maria Matricardi

Cerco in rete l'espressione *pedagogia dal basso* che ho scelto come titolo di questa riflessione, immaginandola come formula diffusa, o slogan, o uno dei modi di dire fra esperti della materia, magari politicizzati e di sinistra, o forse seguaci di Freire o Freinet.

Trovo un'unica citazione connessa alle mie intenzioni, proviene da un testo² di Franco Frabboni e da un articolo³ dello stesso autore simile al passo in questione.

«Nella seconda met  del Secolo scorso, la diffusa presenza in Italia della Pedagogia popolare, democratica e progressista (nata dal basso nelle tante contrade della penisola, in virt  del crescendo girotondo tra mondo della Scuola e dell'Extrascuola), ha avuto l'indiscutibile pregio di elaborare e di sperimentare una solida teoria-prassi nei servizi prescolastici. Una sorta di via/nazionale. Una strada formativa italiana in cammino verso una montagna abitata da bambine e da bambini abilitati a pensare con la propria testa e a sognare con il proprio cuore. Questa Pedagogia "endogena" rivolta alle prime et  evolutive - alimentata di cifre teoriche da illustri Amazzoni (Rosa Agazzi e Maria Montessori) e di cifre empiriche da nobili Cavalieri (Loris Malaguzzi e Bruno Ciari) -   stata capace di contrapporsi alla crescente esterofilia di immagini d'infanzia - eccentriche ed effimere - create da neofite multinazionali interessate a mercificare i consumi della bambina e del bambino. Parliamo dei colossi industriali che gi  invadevano il florido mercato dei bisogni indotti, artificiali e voluttuari rivolti a bambini dall'inconfondibile volto metropolitano. La Pedagogia popolare batte strade diverse. Scommette su un'infanzia storica, antropologica, in carne e ossa che vuole conoscere ma anche sognare, che vuole sorseggiare fino all'ultima goccia il calice della sua domenica (la stagione infantile), ma anche assaporare le primizie del suo lunedì (il domani profumato di adolescenza). Nessuna sirena pu  catturarla in modelli di vita ricettivi alle mode e, quindi, affamati di consumi indotti per lo pi  di serie. Proprio perch  soltanto sfiorata dal vento dei mercati e delle mode didattiche d'oltre oceano (e dalla relativa spirale dei consumi), la Pedagogia popolare appare nelle condizioni pi  idonee per valorizzare l'ambiente di vita (sociale e naturale) della bambina e del bambino quale primo sillabario, primo libro di lettura e di conoscenza del loro mondo di cose e di valori ».

Ecco, in questa citazione, peraltro idealmente condivisibile e politicamente sensata, non rintraccio il succo di ci  che intendo per *pedagogia dal basso*.

Mi spiego meglio: il pensiero   sempre stato nei miei pensieri. E fin da piccola mi garbava moltissimo l'espressione mazziniana *pensiero e azione*.

Coerentemente, mi garbava anche il nome e la sostanza di quel partito - *Partito d'azione* - che ha vissuto solo pochi anni in due riprese, a met  '800 e a met  '900, ma che tuttora appare ai miei occhi come un riferimento fondamentale nel guardare alla politica.

Pensare e agire, agire e pensare: costituiscono un circolo continuo e vitale che hanno molto a che vedere con tante sfere della vita e del lavoro. Della politica.

Hanno moltissimo a che vedere e a che fare con l'educazione e con la scuola.

Gli insegnanti agiscono e pensano, pensano e agiscono, sempre. Basta entrare in una scuola o seguire un blog ad essa dedicato che si registrano miriadi di pensieri sull'agire educativo.

Certo, si tratta di pensieri di varia natura e non sempre interessanti.

Eppure. Eppure quella motivazione a pensare esiste e come tale va presa in considerazione. Ma da chi?

² Franco Pinto Minerva, Franco Frabboni, *Manuale di Pedagogia e Didattica*, 2013, Bari, Gius. Laterza & Figli

³ Franco Frabboni *L'infanzia del novecento e la sua scuola*, Reladei, Vol. 1, Settembre 2012, Santiago de Compostela, Revista latinoamericana de Educacion Infantil, pagg. 43-54

Generalmente le istituzioni tendono a far pensare secondo criteri dati e sempre più - ahimè pericolosamente - a far eseguire.

Noi, intendo in senso lato, perché a nominare tutte le sigle si farebbe notte, noi che abbiamo fiducia nel pensiero di scolare e scolari e di chi con loro lavora *ascoltando*, e prova a lavorare *insieme*, siamo propensi a coltivare molti pensieri sull'agire educativo.

Un primo e primario pensiero è spesso una domanda. O un insieme di domande; a volte una raffica. Domande che sorgono spontanee, ad esempio, di fronte a un nuovo gruppo, a un bambino strano o a una ragazza sfacciata, a un genitore aggressivo, a un gioco ben riuscito, a un'espressione originale, all'impossibilità di sentirsi compresi. O anche rispetto a un contenuto, al modo migliore di porgerlo, alle motivazioni da attivare, alla noia che si provoca e non se ne viene fuori, al caos difficile da gestire, alle valutazioni appropriate o meno.

Questo mestiere, insegnare, è uno dei più stimolanti. Non ti lascia facilmente in pace. Anche quando si è soddisfatti per un percorso riuscito, si è più facilmente eccitati che quieti.

E nella testa frullano *pensieri* ed *emozioni*, a volte troppi; a volte troppo monotoni.

Come orientare, distinguere, approfondire, sostanziare questi flussi?

C'è un indubbio bisogno di strumenti per rintracciare un filo e un senso, per rendere organico ciò che si presenta magmatico, per *mettere a punto* dei contenuti.

Ossia, per **fare teoria**.

Sì, fare teoria in senso dinamico e di ricerca, come esperti di una materia complessa, esplorata e conosciuta sulla propria pelle giorno per giorno.

Ma per legittimare il pensiero di insegnanti ed educatori e renderlo organicamente uno strumento teorico, è necessario costruire condizioni di fiducia e di valorizzazione rispetto a questa opportunità.

Ecco perché – per scrivere di uno degli elementi fondamentali dei *Cantieri Mce per la formazione* – ho fatto questa lunga digressione, a mo' di premessa.

L'iniziativa dei *Cantieri* punta su un'esperienza laboratoriale che insiste su strumenti, tecniche e saperi, ma in realtà offre un insieme formativo complesso in cui relazioni, contesti, esperienze didattiche, scambi e teorie rendono il percorso estremamente variegato e aperto sia all'agire che al pensare.

Un passaggio chiave che sostiene il pensare è costituito dai *World Café*, sessioni di lavoro in piccoli gruppi formati da partecipanti dei diversi laboratori, che si riuniscono in cerchio per ragionare secondo una bussola.

La bussola proposta presenta quattro direzioni che definiscono elementi-chiave dell'azione educativo-didattica:

- Strumenti e tecniche
- Relazione educativa
- Saperi e Ricerca
- Cittadinanza e democrazia

In base alle esperienze vissute nei singoli laboratori, che vengono raccontate, illustrate e metabolizzate insieme, si formano osservazioni e domande che, individuali o collettive che siano, concorrono a formare un piccolo prontuario di quel sotto-gruppo, una provvisoria messa a punto del pensiero espresso in quel tragitto comune, prima di connettersi con altri percorsi, nell'appuntamento conclusivo denominato "assemblea plenaria finale".

Dopo due anni in cui – a Cagliari nel 2015 e a Genova nel 2016 – ho svolto il ruolo di facilitatrice in uno di questi piccoli gruppi, provo a raccogliere ed esprimere alcune considerazioni legate al tema di questo scritto.

Un primo dato del *World Café* è costituito da un passaggio fondamentale: si racconta l'esperienza vissuta nel laboratorio perché viene ascoltata da altri e per ciò stesso viene distanziata: è lì in mezzo al cerchio. Si tratta di narrazioni che diventano oggetti comuni da osservare insieme, rileggere, ricomporre.

Proprio le connessioni inedite che si creano fra le diverse narrazioni permettono di guardare al passaggio successivo, costituito da domande e pensieri, che solitamente connettono quell'esperienza di laboratorio appena raccontata e messa in comune con il territorio concreto del fare di ciascuno e con uno sguardo sia al passato che al futuro; e quel territorio di lavoro è presentato a volte con trepidazione, a volte con fiducia, a volte con rabbia: emergono i vissuti, le

fatiche, gli interrogativi che accompagnano le vite professionali di ogni partecipante. La realtà della scuola, o di altri contesti educativi, è lì viva, e comincia a dialogare con le esperienze formative appena vissute come partecipanti di un laboratorio adulto.

Infine, un terzo passaggio: le connessioni fra elementi formativi freschi di giornata e realtà di lavoro evocate vengono riviste alla luce dei quattro filtri prima citati, a mo' di orientamento (Strumenti e tecniche, Relazione educativa, Saperi e Ricerca, Cittadinanza e democrazia).

Nelle espressioni dei partecipanti emergono pensieri diversificati e spesso complessi, che si agganciano ad aspetti quotidiani del mestiere ma che palesano anche uno sguardo più dall'alto, che connette i significati dell'educazione a questioni pedagogiche e politiche. Ne presenterò di seguito quattro⁴, uno per ognuno dei quadranti della bussola, a mo' di esempio di un pensiero formalizzato che nasce da un processo esperienziale e condiviso, ossia *dal basso*, ed esprimerò alcune considerazioni in merito.

1. **Strumenti e tecniche: sulle tecnologie**

Le tecnologie favoriscono diversi stili di apprendimento e motivano gli alunni alla conoscenza, facendoli sentire protagonisti del loro processo di apprendimento. Rappresentano un potenziale mezzo di comunicazione che ci permette di sviluppare relazioni a distanza, facilita la conoscenza e il confronto tra persone lontane e possono favorire l'abbattimento di pregiudizi e la ristrutturazione della percezione della realtà.

Si tratta di un pensiero diffuso, spesso basato sull'utilizzo di tecniche Freinet quali la corrispondenza scolastica. Ma non solo: la LIM, il tablet, la connessione al web consentono molte opportunità democratiche di accesso alla conoscenza e di costruzione di cultura *dal basso*. Di costruzione di prodotti multimediali di qualità, che sanno connettere dati e informazioni, immagini e approfondimenti, calcoli e analisi. In alcuni casi si tratta di pura creatività.

Eppure nel dibattito pedagogico nostrano di oggi, e di qualità, viene ad esempio scritto⁵:

«Bambine e bambini hanno bisogno del mondo vero per nutrire i loro pensieri e la loro immaginazione. Hanno bisogno dei loro corpi tutti interi, capaci di toccare con mano le cose e non essere ridotti solo a veloci polpastrelli. Hanno bisogno di sporcarsi con la terra piantando, anche in un piccolo giardino, qualche seme che non sappiamo se nascerà. Hanno bisogno di essere attesi e di conoscere l'attesa, di sviluppare il senso del tatto e gli altri sensi e non limitarsi al touch screen. Se lasciamo che pensino che il mondo può essere contenuto in uno schermo, li priviamo del senso della vastità, che non è riproducibile in 3D. Gli altri e la realtà non si accendono e spengono a nostro piacimento.

I primi anni di scuola rischiano di trasformarsi in un tempo dove regna l'irrealtà. Ma i bambini hanno un disperato bisogno di adulti che sappiano attendere e accogliere le parole e i pensieri che affiorano, che siano capaci di ascoltarli e guardarli negli occhi. Hanno bisogno di tempi lunghi, di muovere il corpo e muovere la testa, di dipingere e usare la creta; devono poter essere condotti ad entrare lentamente in un libro sfogliandolo, guardando le figure e ascoltando la voce viva di qualcuno che lo legga. E cominciare a scrivere e a contare usando matite, pennelli e pennarelli, manipolando e costruendo oggetti per contare, costruire figure ed indagare il mondo. Hanno bisogno di guardare fuori dalla finestra il sole che indica il tempo e i colori della luce che cambiano col passare delle nuvole. Hanno bisogno di scontrarsi e incontrarsi tra loro in quel corpo a corpo con le cose e con gli altri, così necessario per capire se stessi. Tutto questo davanti a uno schermo NON SI PUO' FARE! »

Non si può certo dissentire dai pensieri di Franco Lorenzoni, sono sensati e totalmente condivisibili. Ma al tempo stesso, ciò che viene affermato nel sintetico pensiero del *World Café* ha una grande valenza didattica, metodologica, culturale e anche politica. È un tipico esempio di contraddizione odierna, rispetto a cui bisogna andare più in profondità,

⁴ I pensieri sono tratti dai *World Café* che ho curato nelle edizioni di *Cantieri Mce per la formazione* di Cagliari (Errare 2015) e Genova (Sottosopra 2016)

⁵ Franco Lorenzoni, Appello perché bambine e bambini siano liberi da schermi e computer www.cencicasalab.it/node/11

distinguere, calibrare analisi e interventi, anche in base alle fasi evolutive delle bambine e dei bambini e al percorso educativo prescelto. L'ideologia assertiva o il moralismo – in questo come in altri casi – non sembrano portare lontano.

Non a caso il tema dell'edizione dei Cantieri era dedicato all'*errare* inteso come viaggio e come errore. Spesso, come educatori, ci si trova disorientati e si ha il timore di sbagliare: ecco che pensare e scandagliare aiutano, quanto meno, a praticare quel *tâtonnement*⁶ che immette in ricerca, rende consapevoli e quindi responsabili del percorso che si va praticando.

2. Cittadinanza e democrazia: sul rapporto scuola-società

In che modo è possibile dar vita a una positiva contaminazione perché ci sia dialogo tra scuola e società? La scuola può essere strumento per ribaltare le logiche della società? Oppure deve integrare tali logiche per costruire saperi spendibili nel mondo così come è?

È evidente la domanda politica rispetto al ruolo e alla funzione della scuola; e anche in questo caso vengono presentate contraddizioni note (tipiche nella storia della sinistra europea): ribaltare o integrarsi? Rompere o trasformare dall'interno (alias riformare)?.

Non a caso, il tema del *Sottosopra* ha portato a cogliere una potenziale istanza della scuola, presente soprattutto a partire dagli anni'70, come elemento propulsore di trasformazioni sociali e culturali complessive. E non è un caso che a proporre particolarmente questo dilemma è stato un insegnante di liceo, sensibile alla percezione del mondo da parte dei giovani e alla necessità di guardare in proiezione il loro diventare adulti, dimensione ovviamente molto presente in quell'ordine di scuola.

Ma anche nelle scuole per i piccoli e i preadolescenti il tema dell'interazione con la società è particolarmente sentito, anche per il peso specifico costituito dall'interpretazione odierna e diffusa del ruolo di genitore.

Fra i partecipanti e nelle proposte laboratoriali risultano saldi e praticati in forma stabile i dispositivi che promuovono con alunni/e (ma anche fra adulti) la discussione e la partecipazione alla vita collettiva, l'assunzione di responsabilità, il prendere decisioni in forma democratica, l'intervento all'esterno dell'istituzione. Si è in pieno nella scia della pedagogia attiva, di John Dewey.

*«La scuola non può essere una preparazione alla vita sociale se non riproduce, al suo interno, le condizioni tipiche della vita sociale (...) L'unico modo di preparare alla vita sociale è impegnare in una vita sociale. Formare abiti (habits) di utilità sociale e spirito di servizio prescindendo da ogni diretto bisogno o motivo sociale, e prescindendo da ogni situazione sociale esistente, è, alla lettera, come insegnare al bambino a nuotare mediante movimenti eseguiti fuori dell'acqua».*⁷

Un discorso più specifico, che non è stato possibile approfondire, riguarda la selezione dei saperi: può e deve avvenire in forma libera e autonoma? È inevitabilmente connesso alle dominanze culturali ed economiche e a una scelta funzionale al possibile futuro lavorativo?

3. Relazione educativa: come si fa a partire dal bambino?

Come affrontare una riflessione sul pregiudizio rispetto all'altro, partendo dalla consapevolezza di sé e dalle personali visioni del mondo? Come creare, rompere e ricostruire immagini nel percorso di conoscenza della persona e non del "diverso"?

⁶ La questione del metodo per Freinet può essere ricondotta così a una sperimentazione continua (*tâtonnement expérimental*) orientata in direzione dell'espressività e del lavoro, nella cooperazione all'interno della comunità e in funzione di essa: «Occorre dunque non lasciare il bambino *tâtonner* [andare a tentoni] senza aiuto né direttive, abbandonarlo al gioco delle coincidenze più o meno fortunate e di osservazioni empiriche empiricamente espresse», ma al contrario «occorre mettere a sua disposizione le esperienze che stimiamo essenziali e conclusive». L'uomo cui guarda Freinet è dunque un perenne sperimentatore; libero da ogni sottomissione culturale e sociale; ha una cultura propria che non è quella strumentale e di dominio delle classi che detengono il potere; è antidogmatico e, per tutti questi tratti, è un "rivoluzionario" che mette in discussione l'intero sistema sociale del regime capitalista, impegnato in un *tâtonnement expérimental* finalizzato alla crescita della propria personalità. Da *Célestin Freinet: naturalismo pedagogico e educazione popolare, laica, democratica*, p.16 http://online.scuola.zanichelli.it/isaperi/files/2015/07/Tassi-2ed_Novecento-SezD_Freinet.pdf

⁷ Maurizio Lichtner (a cura di) *Educare per la democrazia*, Testi di John Dewey, Scuola democratica, n.0 Nuova serie, il Mulino, Bologna, pag.5 - John Dewey, *Ethical principles underlying education*, 1897, EW vol.5, pp. 58-62 www.scuolademocratica.it/wp-content/uploads/2010/09/linkEstratti-da-Dewey-Lichtner-SD_0.pdf

Cosa dobbiamo togliere dal nostro fare scuola per riuscire ad aprire il varco che consenta a tutti di conoscere liberamente se stessi?

*« La funzione dell'osservazione e dell'ascolto è proprio quella di entrare in contatto con il mondo del bambino in modo da orientare consapevolmente la formazione. L'educatore e l'insegnante che ascoltano, che conversano, che si confrontano apertamente con gli studenti sui più disparati argomenti non sono semplicemente disponibili a "perdere tempo" per accogliere l'istanza di un clima più sereno: l'educatore che ascolta è l'educatore che educa».*⁸

Sul tema dell'ascolto, elemento cardine nell'idea di educazione del MCE, si sono espressi molti pensieri, soprattutto rispetto alla difficoltà di praticarlo, a quali filtri lo ostacolano e quali strumenti lo facilitino, alla necessità di rivedere i propri atteggiamenti, di ripensare a cosa realmente è accaduto in una situazione. In particolare, da parte di chi è insegnante di sostegno, è stata sottolineata la fatica di non etichettare, di leggere le proprie percezioni – talvolta intrise di giudizi preconcepiuti - e il necessario tentativo di azzerare, a volte, i criteri di definizione e semplicemente osservare, ascoltare, aspettare. Qualcuno ha riportato anche esperienze dolorose, sia nel lavoro sia nella formazione, in cui la relazione educativa diventa devastante: quando mette alle corde, non sembrano esserci vie d'uscita, o quando l'impatto emotivo è troppo intenso.

Si tratta di situazioni reali e concrete, dove è difficile distinguere quale sia il confine del ruolo educativo e formativo, dove occorre ridefinire modalità e condizioni dell'operare, dove l'eccesso o il limite sembrano prevalere. E rispetto a cui c'è bisogno di cooperazione, di non essere lasciati da soli.

4. Ricerca e saperi: sulla costruzione del sapere scientifico

Attraverso la sperimentazione pratica, partendo da prove, tentativi e ipotesi, si arriva alla costruzione di saperi teorici, resi più vivi dal fatto di essere stati costruiti insieme. Questa esperienza scientifica è stata diversa da quella da me vissuta a scuola.

E' importante per i bambini-ragazzi saper comunicare e trasmettere questi saperi all'esterno.

*« I contenuti: nozioni mnemoniche e regole operative sono i presupposti del disastro culturale delle scienze. Ogni risultato delle scienze moderne nasce da un problema e ogni problema ha la sua storia. Molti insegnanti confondono i problemi con gli esercizi; un po' di storia e di epistemologia non guasterebbero. L'usanza di fare seminari tra insegnanti nelle scuole dovrebbe affermarsi e soppiantare le formule ministeriali di impegno burocratico obbligatorio: POF, OSA e così via, che rubano tempo prezioso. Insisto sull'importanza della storia delle scienze, che dovrebbe entrare obbligatoriamente nel curriculum di formazione di tutti gli insegnanti (anche non di scienze, forse) ».*⁹

La questione dei saperi è evidentemente una delle più articolate, soprattutto in questa fase di destrutturazione di alcune modalità tradizionali e di diffusione massiccia di nuove modalità di accesso all'informazione. Ma la riflessione sulla conoscenza ha radici antiche e culturalmente diversificate, quindi non si può certo liquidare in poche righe.

In entrambe le edizioni dei *Cantieri*, però, sono emerse esperienze formative in campo scientifico che hanno rafforzato la fiducia e la pratica rispetto all'osservare, sperimentare, scoprire, ipotizzare, costruire passaggi di conoscenza e trovare i linguaggi per esprimerli. La dimensione scientifica è stata sostenuta e apprezzata dai docenti, prevalentemente di scuola primaria e da studentesse di scienze della formazione primaria, quasi a rivelare la necessità di integrare una formazione universitaria che ancora utilizza logiche trasmissive, con esperienze effettive in cui ci si "mette in ricerca".

L'entusiasmo con cui i partecipanti hanno aderito ai laboratori scientifici e la passione nel sentirsi allievi-sperimentatori, oltre al rigore dei procedimenti e delle messe a punto teoriche, la dicono lunga su una carenza tutta italiana nell'acquisizione in forma stabile di un salutare rapporto con le scienze.

⁸ Ivano Gamelli, *Pedagogia del corpo*, Meltemi, Roma, 2001, p. 23

⁹ Carlo Bernardini, Università di Roma La Sapienza, *Perché e come l'innovazione nell'insegnamento scientifico e matematico* www.eduscienze.areaopen.progettotrio.it/doc/pianeta_galileo/2006/bernardini.pdf

In conclusione, nel ripercorrere i pensieri dei *World Café*, annoto alcune osservazioni di carattere trasversale. Spesso traluce consapevolezza rispetto a:

- *Cosa significa formazione: i partecipanti hanno espresso domande vere su come intendere e strutturare sia la fase iniziale che quella in servizio, affinché si apprenda davvero un mestiere e si continui a farlo con serietà.*
- *Un interrogarsi continuo su chi sono loro? (bambini, ragazzi, ma anche adulti, considerando anche la presenza significativa, a volte massiccia, di cittadini stranieri); su come confrontarsi con le diversità, far cadere pregiudizi, cercare e stabilire una relazione autentica con l'altra/o.*
- *Come coltivare un dialogo con sé, come far sì che il sé professionale dialoghi costruttivamente con le altre parti di noi.*

Quest'ultima questione mi porta a citare un passo di un articolo¹⁰ di Alessandra Ginzburg, pubblicato nella rivista del MCE *Cooperazione educativa*:

«Perché non si può avere una relazione direttamente con se stessi senza l'intervento di una specie di levatrice mentale o fisica? Pare che abbiamo bisogno di rimbalzare su un'altra persona, di avere qualcosa che rifletta indietro quello che diciamo prima che esso possa diventare comprensibile».

Il matrimonio con se stessi di cui parlava Montaigne, diventa in Bion matrimonio fra pensieri e sentimenti, che richiede a volte il bisogno di essere "presentati a noi stessi" quando la conflittualità interna ci impedisce di incontrarci, ma che trova un primo fertile terreno nell'esperienza educativa quando la scuola riesce realmente ad essere occasione di domande e non gabbia costrittiva di risposte o, come la definisce Montaigne, "un vero carcere di gioventù prigioniera" ».

Ecco, si tratta di fili che mettono al centro la relazione fra chi insegna e chi apprende, e i luoghi deputati a questo; a partire da sé, dal desiderio e dall'esperienza del limite, ma anche a partire da un'aspettativa di tipo costruttivo che vede tuttora nella scuola - e in senso lato nell'educazione - un'esigenza primaria, un'opportunità per stare al mondo e apprendere in forma continua. Ricorrono domande su come trasformare sé e favorire il cambiamento in altre/i, su come misurarsi con le diversità, mettersi in ricerca; su come fare cultura dal basso e cooperare; su come muoversi nelle difficoltà, su come collocarsi mantenendo uno sguardo politico aperto, anche in mancanza di seri riferimenti politico-culturali.



¹⁰ Alessandra Ginzburg, *Il modello delfico*, Cooperazione Educativa, 2/96, La Nuova Italia, Firenze



Cooperazione Educativa - Vol. 65, n. 4 dicembre 2016 - Edizioni Erickson



La Formazione Punti di vista diversi per ribaltare la scuola

**Cantieri MCE. Sottosopra.
Reportage da Genova, 5-8 luglio 2016**

A Cura Di Domenico Canclanl

*Già maestro e professore di scuola secondaria di primo grado,
già segretario naz. MCE, è redattore di «Cooperazione Educativa».*

Quando abbiamo pensato a Sottosopra per lo stage dei Cantieri MCE a Genova, cercavamo un senso al nostro lavoro educativo e vedevamo la necessità di «raddrizzare» molte cose in una scuola che non va nei verso giusto. Volevamo dare visibilità a ciò che sta sotto, ciò che non si guarda e non si vuol vedere, come i bambini, specie quelli in difficoltà, specie quelli che chiedono di entrare a pieno titolo, di partecipare alla nostra vita scolastica e sociale. Abbiamo lavorato sulle disuguaglianze, (sociali, economiche, di genere, culturali), su come la scuola possa ancora contribuire a superarle. Dunque il desiderio etico-utopico iniziale di ribaltare ogni cosa si è tradotto nella volontà di cambiare. Si è puntato molto su questo biettivo politico-educativo: per agire in direzione del cambiamento occorre iniziare cambiando il nostro sguardo.

Occorre scambiare, spostare, variare i punti di vista con i quali siamo soliti guardare per poter «rovesciare» il consueto modo di proporre percorsi di apprendimento e crescita, acquisire ottiche diverse cui ci costringe il cambiamento sociale, per cambiare setting, ambienti di apprendimento, architetture educative e tecniche didattiche prima che tutto crolli, perché non cada sopra di noi il cielo verso cui guardiamo.

Si tratta di temi caldi, rispetto ai quali le istituzioni scolastiche sono sorde e che quindi ci sentiamo di portare avanti anche «in direzione ostinata e contraria» come direbbe Faber De André.

Occorre pensare cose nuove per farsi carico e affrontare i problemi dell'educazione oggi, anche se non solo il nuovo è portatore d'innovazione.

Al loro arrivo a Genova i partecipanti hanno preso visione di situazioni in cui si mostrava che il processo educativo può avvenire in modi diversi: classi in uscita, gruppi e insegnanti in attività fuori-setting; bambini impegnati a ricercare, misurare, recitare, scrivere, senza essere necessariamente inquadrati in banchi, cattedre, orari, muri di contenimento.

La mostra fotografica A scuola sottosopra, allestita da Maurizia Di Stefano con il contributo di tutta l'équipe, ha ripercorso cinquant'anni di scuola democratica

e aperta, di scuola attiva e in ricerca, con i bambini protagonisti: non un'idea nuova, ma una serie

di pratiche, coltivate dalla «pedagogia Freinet», ancora «rare» nella scuola italiana.

All'arrivo a Genova i partecipanti hanno potuto visitare anche un'altra mostra preparata dagli insegnanti MCE di Genova che in una ricerca sui significati delle tante parole che li circondano.

Divertente e interessante è stato sentire che cosa pensano di parole come *moschea*, *clandestino*, *disabile*, *vegano*, *divergente*...

Una proposta che va nella direzione di una scuola capace di ascoltare e far tesoro dell'errore come motore per far ripartire la ricerca di conoscenza.

La giornata dell'accoglienza si è completata con un laboratorio itinerante, curato da M. Martignone e M. Trucco: una sorta di classe promenade - avrebbe detto Freinet - durante la

quale, ai partecipanti è stato proposto un percorso alla scoperta della città, dei suoi sotto e dei suoi sopra, fatto di indizi, e di sguardi insoliti, alla scoperta di angoli e prospettive inconsuete, anche per chi quella città percorre quotidianamente, quasi a dire: «coi bambini esplorare si può».

La plenaria iniziale, nella sala del palazzo Ducale, detta del Munizionario, ha visto interventi diversi.

Un intenso reading a più voci con letture scelte dall' Equipe per ricordare i maestri del pensiero divergente: tra gli altri Célestin Freinet e Mario Lodi, Franco Basaglia e Galileo Galilei, con un finale cantato, *Sand Creek*, omaggio a De André e al suo canto «controcorrente».

Un'appassionata e documentata relazione sulla scuola, che, superate le logiche dell'esclusione, deve procedere sulla via dall'integrazione e dell'inclusività, a cura del professor Fabio Bocci, docente di Pedagogia speciale all'Università Roma 3.

Tutti i materiali saranno raccolti e resi disponibili.

La serata si è conclusa con la cena cooperativa: per il MCE tradizionale viaggio tra profumi, sapori e saperi regionali ma anche serata di incontri e conoscenze personali tra i partecipanti.

A Genova con un valore in più: serata spettacolare per gli occhi: dalla terrazza della scuola, immersa in un tramonto rosso dopo una giornata di fuoco, la città si lasciava piacevolmente fotografare.

Nei giorni successivi sono stati attivati cinque laboratori che hanno permesso di esplorare il campo, articolando concrete proposte e pratiche didattiche.

Il primo e il quarto laboratorio hanno proposto un'esplorazione dei modi del conoscere attraverso la letteratura: scrittura, lettura e fotografia sono stati proposti come momenti per rappresentarsi e narrare la realtà dentro di noi e intorno a noi.

Un secondo laboratorio ha puntato su tecniche e linguaggi diversi per comunicare, in particolare, la costruzione di burattini.

Un terzo laboratorio ha proposto di indagare il tema del sottosopra proponendo strumenti di osservazione scientifica.

Infine il quinto laboratorio ha indagato ostacoli e risorse che s'incontrano nella costruzione di un gruppo capace di non escludere, democratico e cooperativo.

Alla fine di ogni giornata hanno preso corpo 10 World Cafè: momenti di dialogo che hanno permesso di far incontrare i partecipanti in microgruppi in cui sono state raccontate e messe a confronto esperienze, scambiati pareri, approfondita la consapevolezza di quanto si andava facendo, tenendo presenti quattro punti cardinali del discorso formativo.

Ogni gruppo ha poi riportato nella plenaria finale quanto discusso, sintetizzato in tanti post-collocati nei quattro campi di una simbolica grande bussola: nel quadrante nord le frasi concernenti tecniche, per il ribaltamento-rinnovamento della scuola. Nel quadrante ovest sono andati i riferimenti ai nostri valori: partecipazione, cittadinanza e democrazia. A est sono stati collocati i pensieri relativi alla conoscenza, ai contenuti, ai saperi e ricerca. infine nel quadrante sud le affermazioni e proposte per migliorare le relazioni educative nei gruppi di apprendimento.

Sintetizzare oltre è impossibile: possiamo dire che ogni pensiero era un invito a pensare, immaginando un'altra scuola, ad attuare scelte didattiche coraggiose, atte a favorire innovazione vera nella scuola, a pensare all'educazione come un percorso formativo globale, per bambini e ragazzi competenti e partecipanti.

Le serate, organizzate dal gruppo ospitante, sono state parte integrante di questo viaggio formativo: oltre alla iniziale cena cooperativa la sera successiva è stata dedicata a una conversazione con il teatro dell'Ortica: Anna Solaro ha raccontato animatamente la propria esperienza dimostrando come il lavoro teatrale con pazienti psichiatrici possa essere educativo, inclusivo, partecipativo.

In una seconda serata si sono cercate voci dissonanti: in altre parole, persone che parlano di

scuola, ma non sono insegnanti.

Abbiamo conversato con Bruno Morchio, psicoterapeuta; con Anselmo Roveda, scrittore, con Martina Russo, redattrice della rivista *Andersen*.

Quasi a confermare che il cambiamento, mosso da curiosità, mobilita energie, il gruppo dei partecipanti si è lanciato in un finale di allegria danzante: in Piazza con il complesso di musica balcanica Al Raseef.

Lo stage si è poi intensificato nella giornata conclusiva.

Allo scopo di approfondire la riflessione sul fare scuola, i gruppi World caffè hanno relazionato sui loro incontri. La mattinata si è conclusa con un dibattito aperto e con una doppia restituzione: statistica su chi sono stati i partecipanti, e con un video di immagini e interviste tratte dai vari laboratori attivati nei giorni precedenti (a cura di Luca Randazzo).

Finale ad alta intensità emotiva, cantando insieme, ancora una volta, canzoni di De Andrè, Nel pomeriggio si sono concentrati gli sguardi sulla dimensione operativa del fare scuola, oggi, con il MCE. Sono stati aperti sei tavoli in ognuno dei quali si è cercato di consolidare i legami attivati nei laboratori, e contemporaneamente di dar conto ai partecipanti della concretezza delle proposte finalizzate al mondo educativo che impegnano il MCE: dall'adozione alternativa ai libri di testo, al rifiuto dei voti numerici; dalla partecipazione alla vita associativa nazionale e dei gruppi territoriali all'invito a inviare contributi alle pubblicazioni cartacee e on line del MCE.

Al ritorno da uno stage formativo così torto non si è più gli stessi: si hanno più dubbi e meno certezze, dunque ci si può incamminare in percorsi di ricerca. Ci auguriamo che l'esperienza vissuta d'estate, in autunno sia portata a scuola, contaminando il modo di stare con i bambini e con i colleghi, che nuovi saperi producano nuove mappe, sulle quali organizzare percorsi educativi innovativi a scuola e fuori. Che un po' di Sottosopra si realizzi, insomma.

MCE CANTIERI PER LA FORMAZIONE. GENOVA, SOTTOSOPRA IN CIFRE

Al corso erano presenti 110 iscritti, oltre a 15 persone dell'equipe Cantieri MCE.

- **Partecipazione**

Oltre la meta dei partecipanti incontra il MCE per la prima volta e si è iscritta e abbonata. Il 40% era già iscritto al MCE 2016.

- **Genere**

90% donne, solo il 10% di presenze maschili.

Classi di età: età media anni 45, minima 25, massima 62.

La gran parte ha un'età compresa in due fasce anagrafiche:

» medio-bassa: tra i 25 e i 44 anni (42%);

- medio-alta: tra i 44 e i 60 anni (46%);

- fascia giovane e fascia over 60, 5% ciascuna.

- **Professione**

Le insegnanti di scuola primaria rappresentano il 50%,

Sono presenti in piccola misura insegnanti di sostegno, insegnanti di scuola inianzia e insegnanti di scuola secondaria (10% ciascuna categoria).

Un altro 10% è composto da educatori, tutors e formatori, animatori, studentesse e pensionati della scuola.

Il restante 10% non ha esplicitato la professione.

- **Provenienza**

La metà dei partecipanti proviene da scuole genovesi e liguri.

Altre presenze: Canton Ticino, Piemonte, Toscana, Lazio, Abruzzo, Veneto, Sardegna.

Gruppi MCE: Genova, Chieti, Pisa, Roma, Venezia, Cagliari.

- **Il corso di formazione CANTIERI SOTTOSOPRA ha visto partecipare attivamente**, oltre ai docenti, animatori e educatori iscritti, importanti rappresentanti delle istituzioni genovesi, docenti universitari di Scienze della Formazione, docenti di Pedagogia speciale, artisti e giornalisti.
- **Vi sono stati** patrocinii e collaborazioni: USR Liguria, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Scienze della Formazione, Comune di Genova, Municipio 1 centro est, Fondazione per la Cultura, Palazzo Ducale. Interessante è stata anche la presenza di sponsor: Federazione Lavoratori della Conoscenza, Venezia, Edizioni Erickson.
- Il corso, articolato in momenti diversi e molto coinvolgenti, si è svolto attraverso una mostra, un percorso in città, un'assemblea plenaria-reading, world-café e serate-incontro, cinque laboratori.
- I laboratori hanno approfondito cinque focus della proposta Sottosopra:
 1. **Ribalta/menti nella lette-ratura** per l'infanzia. Storie e racconti di identità plurali, moltiplicazione dei punti di vista, corpo ed emozioni la cura di **Clara Ligas e Diana Daino**).
 2. **La maestra di fila indiana**, Asimmetrie e reciprocità a scuola. Teatro e giochi per guardare la città da molti punti di vista la cura di **Maurizia Di Stefano e Marilena Muratori**).
 3. **Salire, cadere, volare**. Dal guardare al misurare e progettare: l'arte di porre domande alla natura la cura di **Oreste Brondo e Laura Barbieri**).
 4. **La città e il suo doppio invisibile**. Il mondo di sopra e il mondo di sotto, Suggestioni letterarie, immaginario infantile la cura di **Pia Basile e Roberta Passoni** (con la straordinaria partecipazione di **Nerina Vretenar**).
 5. **Nessuno escluso!** La democrazia come organizzazione la cura di **Marco Pollano e Luca Randazzo**).

- **Animatori ed équipe che hanno ideato e realizzato Sottosopra**

Laura Barbieri, Pia Basile, Delis Berretti, Oreste Brondo, Giovanna Cagliari, Domenico Canciani, Giancarlo Cavinato, Diana Daino, Maurizia di Stefano, Rosy Fiorillo, Lucia Gibboni, Clara Ligas, Giulia Oggiano, AnnaMaria Matricardi, Raffaella Maggiolo, Marilena Muratori, Roberta Passoni, Marco Pollano, Luca Randazzo, Alberto Speroni, Marinella Utzeri, Nerina Vretenar, Lori Zanetti.

